

<http://www.ilsole24ore.com/>

## Sulla via Emilia fabbriche a pieni giri ma occupazione in calo

–di Ilaria Vesentini

17 aprile 2018

Si consolidano e si allargano i segnali positivi dell'economia emiliano-romagnola, che con il suo +1,9% di Pil previsto quest'anno (dopo il +1,8% del 2017) conferma il suo ruolo di locomotiva del Paese, con un fatturato già oltre i livelli pre-crisi. Ma nello spartito in crescendo presentato da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo nella consueta conferenza stampa sulla congiuntura regionale (2017 e previsioni primo semestre 2018) non manca qualche nota stonata: perché la produzione industriale cresce sostenuta (+3,2% nel 2017, doppiando il trend dell'anno prima) e coinvolge anche le Pmi, ma il numero di imprese continua a scendere (-1,5%) e nelle fabbriche l'occupazione cala del 2,6%, mentre sale in agricoltura e terziario (+0,3% la media 2017).



«L'industria rappresenta oggi il 26% del valore aggiunto regionale, confermando la vocazione manifatturiera di questa terra – sottolinea il direttore del Centro studi Unioncamere, Guido Caselli – e la sua forte propensione all'export, salito

del 6,8% lo scorso anno. Anche il calo di imprese può non essere letto negativamente, poiché riguarda soprattutto ditte individuali e società di persone e si abbina a un rafforzamento degli indicatori di produzione (+3,2) e fatturato (+3,6) industriale». È invece da approfondire il dato sulla flessione di occupati industriali (a fronte, va precisato, di un tasso di disoccupazione al 6,5% che fa invidia a molte regioni), perché potrebbe essere il riflesso non solo dell'aumentata efficienza nelle fabbriche robotizzate e digitalizzate, ma di una domanda di profili che non trova adeguata corrispondenza nell'offerta.



A rimarcare il gap di professioni tecnico-scientifiche di cui sono affamate le filiere emiliane della meccanica, della ceramica, dell'agrifood è anche il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari: «Siamo in una regione in cui si fa buona impresa, è fuor di dubbio - afferma - e le aspettative sono di un ulteriore miglioramento nei prossimi mesi (oggi, rispetto a metà 2017, è aumentato di circa 10 punti il saldo da imprenditori ottimisti e pessimisti in tema di produzione ed export) e quel che va evidenziato è che marciano più spedite le medie imprese, quelle tra i 50 e i 250 dipendenti. Dobbiamo però porci domande chiare, come imprenditori e come Paese, su che futuro vogliamo dare ai nostri giovani, a quelli del Sud in particolare. E non possiamo più accettare che a ogni cambio di Governo si blocchino gli iter di opere a medio-lungo termine come il Passante di Bologna, la Cispadana, la Tirreno Brennero, infrastrutture strategiche per sostenere la crescita delle imprese».

### [Emilia-Romagna seconda in Italia per compravendite, prezzi a +1% nel 2018](#)

Note stridenti arrivano anche dal sistema bancario della via Emilia, perché l'exploit dell'ultimo trimestre 2017 della voce "prestiti all'industria" (+4,9% rispetto al IV trimestre 2016) non basta a riportare sopra lo zero il dato annuale. «Crescono (+2,7%) i prestiti a medio-lungo termine per investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, così come crescono i prestiti alle famiglie, anche se il trend espansivo dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni si è arrestato», precisa Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo. Ma il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti resta in regione sopra la media (3,5% contro 2,9) così come resta allineato verso l'alto il rapporto tra sofferenze e prestiti alle imprese, attorno al 15 per cento.

**CONGIUNTURA EMILIA ROMAGNA**

# La ripresa si consolida: più ricavi, meno occupati Riparte il prestito all'industria: +4,9%

■ BOLOGNA

**UNA** ripresa che si consolida meglio che altrove e una ritrovata fiducia nel futuro, confermata dall'andamento dei prestiti all'industria che fa segnare un ottimo +4,9% nonostante un calo dell'occupazione e degli imprenditori che fa da contraltare al +3,2% della produzione industriale e al +1,8% del Pil. Arrivano più gioie che dolori dall'indagine congiunturale 2017 sullo stato di salute della manifattura e del credito regionali elaborata da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo, ma sul tavolo, accanto al +3,6% del fatturato delle nostre imprese, al +3,2% degli ordini e ad un export cresciuto del 6,8% anno su anno, restano problemi vecchi e nuovi.

Primo fra tutti, nelle parole del vicepresidente di Unioncamere, Giorgio Tabellini, «la debolezza del contesto nazionale, trainato da un pugno di regioni come la nostra, relativamente performanti ma dai numeri assoluti non straordinari».

**C'È, POI**, l'annosa questione della carenza di personale qualificato nel settore manifatturiero, resa ancora più scottante dalla diminuzione degli occupati dell'industria (-2,5% nel 2017), che ha frenato una crescita occupazionale totale arrestatasi al +0,3%. «Il sistema produttivo è sempre più efficiente – ha argomentato, su questo, Tabellini – ma il fatto di non riuscire a formare abbastanza tecnici fa sì che la domanda di menti e braccia non incontri un'offerta adeguata». Sulle «tecnologie che aumentano la produttività mentre gli addetti scarseggiano», poi, si è soffermato anche il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari (nella foto), che, però, ha anche parlato di «aspetti positivi ormai messi a sistema, nella prima regione italiana per crescita e terza per volume di esportazioni». Prestazioni confortanti, in questo senso, sono state quelle fornite dai comparti agricolo e turistico, oltre che dall'industria meccanica, metallurgica e

alimentare, che hanno prodotto, rispettivamente, il 4,5%, 4% e 2,6% di beni in più rispetto al 2016, mentre proseguono le difficoltà del settore edilizio.

**LA CONGIUNTURA** del credito, invece, resta generalmente positiva, con il direttore regionale di Intesa Sanpaolo Tito Nocentini, che ha descritto «solidità dei finanziamenti alle famiglie, in particolare per le buone dinamiche sui mutui, e di quelli all'impresa manifatturiera, anche se non trova soluzione la crisi delle costruzioni, ormai più che decennale». Ma c'è chi si muove in controtendenza. Come il settore dell'industria, dove sembra che il credito si sia sbloccato. Nell'ultimo trimestre 2017, infatti, i prestiti alle aziende del comparto hanno registrato un aumento del 4,9%.

**Lorenzo Pedrini****Pietro Ferrari**

**Gli aspetti positivi sono ormai messi a sistema: siamo la prima regione italiana per crescita e la terza per volume di esportazioni**



Peso: 31%



# La manifattura cresce, i posti di lavoro no Tabellini: «Ma la regione resta un traino»

Segnali di ripresa per l'economia regionale grazie a manifatturiero ed export, in aumento del 6,8%. Bene anche turismo, alimentare e biologico, mentre continua il periodo nero per il settore delle costruzioni. È quanto evidenziato dall'indagine congiunturale sul quarto trimestre 2017 realizzata da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo. «Il quadro che emerge è con più luci che ombre, visto che l'Emilia-Romagna resta una delle regioni trainanti insieme a Piemonte, Lombardia e Veneto» commenta il vicepresidente di Unioncamere Giorgio Tabellini, soddisfatto per i dati dello studio, malgrado uno su tutti avrebbe potuto rendere il bicchiere decisamente mezzo vuoto: il tasso di occupazione dell'industria ha subito nel 2017 una flessione del 2,6% ma questo potrebbe essere un chiaro segnale «di maggiore efficienza del settore, maggiore industrializzazione oppure potrebbe essere dovuta ad una mancanza di offerta». In altre parole, per Tabellini (ma anche per il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari) in giro non ci sarebbe abbastanza personale in linea con le richieste del comparto manifatturiero, a partire dal metalmeccanico.

Dall'indagine congiunturale emerge comunque che complessivamente il tasso di disoccupazione in regione è sceso del 6,5%, mentre la produzione industriale cresce del

4,1% (a fare da trino il +4,5% dell'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto e il +4% della metallurgia e delle lavorazioni metalliche), la produzione in generale sale del 3,2% e le vendite del 4,7%. Inoltre, secondo le previsioni di Prometeia, c'è da aspettarsi un 2018 ancora positivo, con un incremento del Pil dell'1,9%. Sarà una delle crescite più alte di tutta Italia. Negativo invece il saldo delle imprese, in calo in quasi tutti i settori, a partire da ceramica e moda, ma anche in questo caso, per Tabellini, niente allarmismi: «Molte cambiano semplicemente forma per affrontare al meglio le sfide della globalizzazione». Per quanto riguarda infine la congiuntura del credito, i prestiti alle famiglie aumentano dell'1,5%, quelli all'industria del 4,9%, mentre riprende la crescita delle compravendite immobiliari (+5,3%) e quella dei finanziamenti a medio-lungo termine per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (+2,4%).

**Beppe Facchini**



Peso:17%

## I DATI 2017 DI CONFINDUSTRIA E INTESA

## Frena l'occupazione regionale anche se cresce la produzione

In Emilia Romagna si registra una diminuzione degli occupati e del numero delle industrie. Aumentano però ordini, produzione e fatturato delle imprese regionali, fino a tornare ai livelli pre-crisi. È la foto che emerge dall'indagine congiunturale sull'anno 2017, presentata a Bologna da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo. Nel complesso l'occupazione in regione è cresciuta dello 0,3% mentre nella sola industria è calata del 2,5%. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,5% in media nel 2017, grazie al calo drastico di inizio anno, ma nell'ultimo semestre si è registrato un nuovo aumento. Allo stesso tempo, il fatturato delle imprese emiliano-romagnole è salito del 3,6% nel 2017, la

produzione e gli ordini del 3,2%.

«Si possono dare due letture - analizza Tabellini, presidente Unioncamere - da un lato, l'efficientamento delle imprese ha fatto sì che crescessero sia il fatturato sia gli utili, calano gli occupati perché la domanda di addetti non corrisponde all'offerta: il nostro sistema di formazione non è adeguato alle richieste».

Sull'occupazione «ci dobbiamo fare una domanda - dice Pietro Ferrari, presidente regionale di Confindustria - abbiamo raggiunto un livello soddisfacente ma c'è ancora margine: mancano gli addetti e le tecnologie permettono già di au-

mentare la produzione. C'è necessità di ruoli finora non coperti: mancano le professionalità. Oltre a rivedere il sistema di formazione, occorre anche iniziare a capire cosa fare delle intelligenze del meridione, ad esempio rendendo più accessibili i costi di trasferimento da

una parte all'altra del Paese. Anche perché per la tipologia di imprese che abbiamo in regione, è difficile impiantare nuovi stabilimenti al sud: bisognerebbe spostare tutta la filiera». Il 2017 in regione fa registrare anche un calo dell'1,5%

del numero di imprese, nel settore della moda (-3%) e delle ceramiche (-3,9%). Nel complesso il Pil dell'Emilia-Romagna nel 2017 è cresciuto dell'1,8%.

L'export supera i 58,5 miliardi di euro, con un aumento del 6,8% rispetto all'anno prima. L'incremento è dovuto in particolare all'industria dei macchinari (+30%), seguito dalla metallurgia (+11,4%). La produzione nel 2017 è salita del 3,2% grazie alla spinta registrata nell'ultimo trimestre dell'an-

no (+4,1%).

Mentre i prestiti alle famiglie in Emilia-Romagna si confermano in crescita (+1,5% nel 2017), quelli alle imprese restano in calo (intorno al 3%). Ma nel settore dell'industria sembra che il credito si sia sbloccato. Nell'ultimo trimestre 2017 i prestiti alle aziende del comparto hanno registrato un aumento del 4,9%.



Secondo il presidente Pietro Ferrari «mancano le professionalità degli addetti che siano in grado di rispondere alle esigenze reali del mercato industriale»



Peso: 20%



# Emilia Romagna La ripresa accelera in tutti i settori

La fotografia scattata da Confindustria regionale, Unioncamere e Intesa Sanpaolo

■ Un 2017 caratterizzato da una ripresa condivisa da tutti i settori. E' l'economia dell'Emilia-Romagna fotografata dall'indagine congiunturale sul quarto trimestre e anno 2017, con previsioni 2018 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere e Confindustria regionale e da Intesa Sanpaolo. Si conferma la forte vocazione manifatturiera in cui resta determinante il ruolo del settore industriale cresciuto nell'anno del 2,3%. Importante il contributo del comparto costruzioni, tornato a crescere dopo nove anni di recessione.

La prospettiva, secondo le previsioni di Prometeia, è un 2018 ancora positivo con un incremento del Pil dell'1,9%,

la crescita più alta tra le regioni italiane. Tornando all'analisi del quarto trimestre 2017, il volume della produzione dell'industria, rispetto all'analogo periodo del 2016, è aumentato del 4,1% con una forte accelerazione riguardo al trimestre precedente e quello delle vendite del 4,7%. Allargando l'analisi all'intero anno, il 2017 si è chiuso con una crescita produttiva del 3,2% ben superiore all'1,5% del 2016, mentre il fatturato è salito del 3,6%, sostenuto dall'aumento del 4,2% del fatturato estero. Più contenuto l'incremento degli ordini(+3,2%). Produzione col segno più per tutti i settori, con l'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (+4,5%) a fare da traino.

I dati dell'export 2017 attestano una forte accelerazione delle esportazioni dell'industria emiliano-romagnola che sono ammontate a circa 58 miliardi e 508 milioni di euro con un aumento del 6,8%.

**r.eco.**



Peso:12%



## La polemica

E CONFINDUSTRIA  
TIENE DURO  
SUL PASSANTE**Marcello Radighieri**

Sul Passante di Bologna «non si può ripartire da zero». Dopo le polemiche degli ultimi giorni, fomentate dall'appello lanciato da M5S, Lega e Forza Italia per bloccare

l'infrastruttura, anche Confindustria prende posizione. E lo fa in modo netto, scrivendo nero su bianco: «Ci sono decisioni assunte su opere che impattano nel medio-lungo periodo sullo sviluppo di un territorio. Sono opere strategiche che non possono essere ostaggio di dispute

elettorali o di continue strumentalizzazioni politiche».

pagina VII

Le infrastrutture

# Passante, Confindustria non molla

Il presidente regionale Ferrari respinge il tentativo di Cinque Stelle e Centrodestra di fermare i lavori  
«Le opere strategiche non siano ostaggio delle dispute elettorali, il Pil non corre sulle parole»

**MARCELLO RADIGHIERI**

Sul Passante di Bologna «non si può ripartire da zero». Dopo le polemiche degli ultimi giorni, fomentate dall'appello lanciato da M5S, Lega e Forza Italia per bloccare l'infrastruttura, anche Confindustria prende posizione. E lo fa in modo netto, scrivendo nero su bianco: «Ci sono decisioni assunte su opere che impattano nel medio-lungo periodo sullo sviluppo di un territorio. Sono opere strategiche che non possono essere ostaggio di dispute elettorali o di continue strumentalizzazioni politiche».

Il passaggio, contenuto nell'in-

dagine semestrale di Confindustria Emilia Romagna, si riferisce alle infrastrutture in generale, ma è lo stesso presidente Pietro Ferrari ad includere nell'elenco, insieme «alla Bretella di Sassuolo, alla Cispadana e al Ti-Bre», anche il Passante. «Se abbiamo deciso di essere una società a-scientifica, allora possiamo anche dire che le attuali infrastrutture sono sufficienti. Altrimenti dobbiamo porci il tema di cosa fare: il Pil non corre sulle parole».

Ferrari è intervenuto alla presentazione dei dati congiunturali 2017 sull'economia dell'Emilia-Romagna. Dati che fotografano un an-

no «con più luci che ombre», come sintetizza il vicepresidente di Unioncamere Giorgio Tabellini. Da una parte, infatti, si registra un aumento degli ordini, della produzione (+3,2%) e del fatturato (+3,6%) delle imprese regionali, mentre dall'altro pesa la diminuzione del numero di industrie e di addetti. L'occupazione dell'industria in senso stretto, infatti, ha chiuso l'anno con una flessione del 2,6%, in netta controtendenza rispetto all'andamento complessivamente positivo del mercato del lavoro.

I dati economici 2017:  
cresciuti ordini  
e fatturato, ma nelle  
fabbriche emiliane  
l'occupazione è calata



Peso: 1-4%, 7-20%

# «Il Passante va fatto Non si può azzerare tutto»

## Ferrari (Confindustria Emilia-Romagna)

**SUL PASSANTE** di Bologna «non si può ripartire da zero». Anche Confindustria Emilia-Romagna alza la voce e invita le forze politiche (M5s, Lega nord e Forza Italia) impegnate in questi giorni a tentare di bloccare l'opera – l'allargamento in sede del sistema tangenziale-autostrada – a fare un passo indietro. A intervenire è il presidente degli industriali emiliano-romagnoli, Pietro Ferrari, durante la presentazione dei dati congiunturali 2017 sull'economia della nostra regione.

«Rispetto alle polemiche di questi ultimi giorni – si legge nell'indagine redatta da Confindustria – il punto fondamentale è che nel nostro Paese, quando va bene, ci vogliono decenni per decidere di realizzare un'opera, incanalarla nel percorso istituzionale di approvazione e dargli copertura economica».

**IN EMILIA-ROMAGNA**, sottolinea ancora Confindustria, «ci sono decisioni assunte, nel rispetto

delle procedure di legge, su opere che impattano nel medio-lungo periodo sullo sviluppo di un territorio. Sono opere strategiche per lo sviluppo della regione, che non possono essere ostaggio di dispute elettorali o di continue strumentalizzazioni politiche. Non possiamo permetterci che a ogni tornata elettorale (amministrative, regionali e politiche) si debba ripartire sempre da zero».

Ferrari, in conferenza stampa, rincara la dose. «Se abbiamo deciso di essere una società a-scientifica, allora possiamo anche dire che le attuali infrastrutture sono sufficienti – critica il presidente regionale di Confindustria –; altrimenti dobbiamo porci il tema di cosa fare: non si fa impresa solo attaccando una spina, il Pil non corre sulle parole».

**FERRARI** dice chiaro e tondo di riferirsi «al Passante, alla bretella di Sassuolo, alla Cispadana e alla

Ti-bre. Se un'opera è considerata utile per le imprese e i cittadini, è necessaria e va sviluppata. Alcune cose vanno portate avanti, abbiamo bisogno che ripartano anche i consumi interni, le aziende non possono basarsi solo sull'export. Sulla logistica c'è la possibilità di recuperare almeno tre punti percentuali».

Tre giorni fa, ad alzare la voce erano stati 28 sindaci pd dell'area metropolitana, con un documento che chiedeva di andare avanti con l'opera. «La situazione della tangenziale di Bologna oggi è insostenibile», scrivono i primi cittadini dem. Precisano: «Abbiamo il progetto e i soldi per realizzare il Passante di mezzo. Fermarsi ora rappresenterebbe un danno enorme per il nostro territorio e soprattutto, in mancanza di un'alternativa concreta, significherebbe semplicemente mantenere la situazione attuale fatta di traffico e code per decine di migliaia di cittadini».

**AI PARTITI DEL NO**  
«È un'opera strategica,  
non può essere ostaggio  
di strumentalizzazioni»

**COMPETITIVITÀ**

«NON SI FA IMPRESA SOLO ATTACCANDO UNA SPINA, IL PIL NON CORRE SULLE PAROLE. SE UN PROGETTO È CONSIDERATO UTILE PER LE IMPRESE E I CITTADINI, È NECESSARIO E VA SVILUPPATO»



COME SARÀ Rendering del Passante sulla rotonda di via Massarenti; in alto, a sinistra, Pietro Ferrari



Peso: 53%



**Grandi opere/1**

## Passante, Confindustria: «Ricominciare da zero no»

Sul Passante di Bologna «non si può ripartire da zero». Anche il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari, alza la voce dopo che M5s, Lega e FI hanno annunciato di voler bloccare l'opera nel nuovo Parlamento.



Peso: 2%

La polemica

# Sul People mover scontro Pd-Ance

**I costruttori invocano la fermata intermedia al Lazzaretto: era nei patti. I Dem replicano: toccava a voi realizzare le case**

ELEONORA CAPELLI

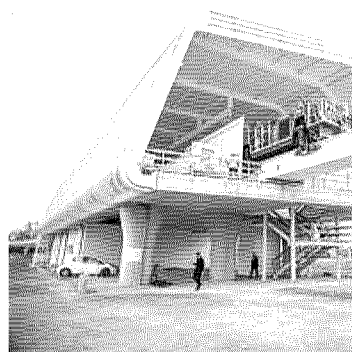
Il Lazzaretto continua a seminare zizzania tra il Comune e i costruttori, dopo la presentazione dell'avanzamento dei lavori del People Mover. La stazione della monorotaia che entrerà in funzione tra un anno, oggi sorge in mezzo al nulla e la presidente di Marconi Express, Rita Finzi, ha sottolineato l'esigenza di costruire strade e parcheggi che oggi mancano completamente. Tanto che la stessa Finzi ha detto che nel piano economico finanziario l'utenza del Lazzaretto è stata «cautelativamente azzerata». «I treni comunque si fermeranno – ha ribadito ieri Finzi – e ci sarà una strada provvisoria».

I costruttori di Ance chiedono a gran voce di non considerare la fermata del Lazzaretto "soppressa" e ieri dal Comune è intervenuto il capogruppo Pd, Claudio Mazzanti, per fermarne le rimostranze. «Sul Lazzaretto abbiamo fatto una variante per dare ai costruttori le aree per costruire subito – ha detto Mazzanti –. Il Comune si è fatto carico delle aree interessate dagli elettrodotti perché i privati potessero partire subito. Forse non lo fanno perché fanno fatica a vendere un appartamento». L'Ance però fa notare a Mazzanti che la varian-

te in questione è stata «approvata alla fine di dicembre del 2017» e che comunque il punto è un altro: «I costruttori non sono fermi e stanno facendo la loro parte per offrire opportunità abitative di qualità per chi vorrà risiedere al Lazzaretto – ha detto Carmine Preziosi di Ance-. Gli insediamenti universitari e la fermata del People Mover contribuiranno a rendere il Lazzaretto più appetibile per nuove scelte residenziali». Chiedono quindi un incontro all'amministrazione per chiarire il «percorso e i contenuti che porteranno all'apertura della stazione del People Mover».

Perché la richiesta è quella di rendere comunque agibile la stazione, che può servire proprio come "ripartenza" di un quartiere che non ha finora seguito i previsti piani di sviluppo. Anche il presidente del quartiere Navile, Daniele Ara, del resto definisce la fermata «un aspetto qualificante di assoluta importanza». Nel frattempo Finzi ribadisce che «la stazione Lazzaretto sarà perfettamente funzionante per il trasporto passeggeri, fin dal primo giorno di esercizio commerciale». Insomma, il trenino si fermerà al Lazzaretto. Per quanto riguarda le urbanizzazioni, si ricorda che «Marconi Express ha l'impegno contrattuale di realizzare una strada provvisoria di collegamento tra via Terracini e la stazione Lazzaretto, con l'impegno di demolirla quando saranno costruite le urbanizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La stazione delle polemiche**  
La fermata del People Mover al Lazzaretto, criticata per le poche vie d'accesso



LA NOVITÀ TRENITALIA, TPER E REGIONE ALLEATE PER CONVINCERE PIÙ PERSONE A UTILIZZARE IL TRASPORTO PUBBLICO

## In Emilia Romagna una card per viaggiare su treno e autobus

BOLOGNA

«**USCIRE** di casa e arrivare a destinazione utilizzando un unico supporto» questo l'obiettivo alla base della card 'Unica Emilia Romagna' secondo Orazio Iacono, ad e direttore generale di Trenitalia.

Si tratta di una tessera su cui caricare sia gli abbonamenti a tariffa regionale e sovraregionale di Trenitalia, per i viaggi comprendenti il territorio emiliano romagnolo, sia gli abbonamenti integrati Mi Muovo e Mi Muovo CityPiù utilizzati anche per il trasporto

su gomma nelle dieci città capoluogo. Da oggi le card si potranno richiedere gratuitamente sino al 31 dicembre con validità di 5 anni nelle 13 biglietterie principali della Regione e la ricarica potrà essere effettuata in tutte le biglietterie, nei 220 self service di Trenitalia e online su trenitalia.com.

«**SAPPIAMO** di avere ancora tanto da migliorare per potenziare il trasporto pubblico» afferma Raffaele Donini, assessore alle Infrastrutture e Trasporti della Regione,

«ma credo che da quest'anno ci sia stato un gran salto di qualità».

Anche l'amministratore delegato di Tper Giuseppina Gualtieri si dimostra soddisfatta di questa proposta proprio perché «l'obiettivo comune è quello di avere più passeggeri nel trasporto pubblico e meno automobili. A questo scopo dematerializzare i biglietti per i titoli di viaggio integrati ferro-gomma è fondamentale». Sempre secondo l'ad di Tper «nel passaggio all'autobus i titoli potranno essere validati senza problemi così

da abituare l'utenza a farlo sempre: si tratta di un obbligo sancito con una legge nazionale».

I prossimi sviluppi previsti consistono nell'integrare anche abbonamenti museali o di servizi come il bike e car sharing che permetteranno agli utenti di avere tutto in un'unica carta più sicura ed ecosostenibile. Un'ulteriore sviluppo prevederà la dematerializzazione della card che potrà così essere fruita direttamente sul cellulare.

**Giulia Bergami**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il caso



● Il forzista Galeazzo Bignami è uno degli ultimi tre consiglieri regionali eletti in Parlamento che devono lasciare la Regione

● Il forzista ha lasciato il ruolo di capogruppo, ma non si dimette da consigliere regionale: contro la sua elezione ci sono due ricorsi e il suo posto in Parlamento adesso è in bilico

# Due neoparlamentari lasciano la Regione Bignami aspetta: doppio ricorso contro di lui

Foti e Aimi si dimettono. Il forzista nel mirino dei non eletti in Parlamento: devo capire cosa succederà

Si è dimesso il consigliere regionale di Forza Italia Enrico Aimi con una lettera alla presidenza dell'Assemblea regionale Simonetta Saliera e oggi toccherà al consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, annunciare le sue dimissioni dall'aula di Viale Aldo Moro. Il terzo consigliere con la valigia in mano, perché come gli altri due è eletto in Parlamento, è Galeazzo Bignami, capogruppo di Forza Italia. Ma da ieri c'è un grosso problema per lui. Il consigliere regionale ha scoperto che ci sono due ricorsi presentati da non eletti, uno che parte dalla Romagna e uno che arriva dalla Calabria, che potrebbero riguardarlo o, per dirla meglio, che lo chiamano in causa. Almeno potenzialmente dunque la sua elezione in Parlamento potrebbe essere a rischio.

È per questo che Bignami ieri non ha rassegnato le dimissioni come previsto e si prenderà altro tempo. «Mi dimetto da capogruppo e ricordo che non prendo una lira, devo capire cosa succede con il ricorso, non pretendo niente di più, ma anche niente di meno», si è limitato a dire ieri a chi lo cercava in merito alla situazione di stallo che si è venuta a creare. In Italia ogni legge ha il suo contrario e dunque, se è vero che la norma regionale stabilisce un percorso molto chiaro per la decadenza di un consigliere e se a questa linea finora si è at-



L'Assemblea  
Sono stati  
quattro  
in totale  
i consiglieri  
emiliano-  
romagnoli  
eletti  
alle ultime  
Politiche:  
per legge i due  
ruoli sono  
incompatibili

tenuta la presidente dell'Assemblea Simonetta Saliera, Bignami capovolge il ragionamento e oppone a questa linea la normativa che invita invece a tenere conto del caso, come questo, di ricorsi pendenti.

Il forzista ha prodotto in queste ore una memoria destinata agli uffici regionali, che a questo punto dovranno scegliere se andare avanti con la procedura che porta alla decadenza del consigliere o eventualmente fermarsi, in attesa di capire meglio la situazione sui ricorsi pendenti.

Anche la presidente dell'Assemblea regionale Simonetta Saliera ha chiesto formalmente a Roma delucidazioni, ma non sono arrivate e dunque non resta che aspettare. Insomma un rompicapo normativo che potrebbe trascinarsi a lungo e finire a carte

### Il bivio

Gli uffici regionali devono decidere se andare avanti con la decadenza o aspettare

bollate, uno spettacolo che tutti vorrebbero volentieri evitare. Un rompicapo con inevitabili risvolti politici: ad entrare al posto di Bignami sarà prima o poi, Michele Facci, eletto nelle liste di Forza Italia ma oggi transitato con il movimento sovranista di Alemanno e Storace, alleato con la Lega. Forza Italia, sostanzialmente, perderà un seggio in Regione, un'ipotesi da rinviare il più possibile nel tempo per gli azzurri.

**Olvio Romanini**  
@olivioromanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ECONOMIA

## Camera di Commercio, fumata nera per il presidente

A PAG. 11



# Mercanzia, ultimo sprint per Veronesi

*A Cna e Ascom manca un voto. Ma gli industriali cercano un nome super-partes*

di SIMONE ARMINIO

**MENO UNO.** Sarebbe bastato un solo seggio in più allo schieramento capitanato da Cna e Ascom per esprimere con matematica certezza il prossimo presidente della Camera di Commercio. E invece il conteggio della Regione sui dati forniti dalle associazioni di categoria, arrivato ieri, ha restituito un tavolo così composto: 12 consiglieri su 25 sono quelli 'vinti' dall'apparentamento di maggioranza. Sette sono i consiglieri della minoranza di Confindustria e Confartigianato. Due quelli della cooperazione. Uno a testa al settore banche e assicurazioni, ai sindacati, le associazioni dei consumatori e gli ordini professionali. Per eleggere il presidente alla terza chiamata ne servono 13. «Questo ci aspettavamo», tranquillizza la maggioranza. Gli altri esultano: già cinque anni fa avevano tentato di strappare all'asse di ferro tra Ascom e Cna lo scranno

della Mercanzia e poi, non riuscendoci, aveva disertato la votazione su Giorgio Tabellini. Solo che allora la resa era data dalle possibilità nulle, di fronte ai numeri, di capovolgere il tavolo. Ora la strada che porterebbe a un colpo di scena è in salita, ma c'è.

**I NUMERI,** intanto. Nel complicato sistema di conteggio che determina le designazioni dei seggi nel Consiglio della Camera di Commercio, in cui in ogni singolo settore produttivo (comprensivo delle imprese di Bologna e Imola) le associazioni si contano, la griglia è così composta: a occupare lo scranno per l'agricoltura sarà l'apparentamento di Cia, Copagri, Confagricoltura e Ugc, apparentato ad Ascom e Cna, che l'ha spuntata per un pelo (57% contro 42%) su Coldiretti che ballava da sola. L'artigianato ha tre consiglieri: due sono di Cna-Ascom e uno Confartigianato-Confindustria. Le due associazioni degli artigiani risultano così divise: 3.165 imprese per Confartigia-

nato e 6.478 per Cna. Dei 4 seggi relativi all'industria, tre sono andati alla minoranza, grazie alle 1.513 imprese di Confindustria, e uno alla maggioranza (a pesare sono le 1.162 imprese di Cna). Capovolta la situazione nel commercio: tre seggi alla maggioranza, con Ascom che da sola ha potuto contare su 4.604 imprese. La cooperazione unita nell'Acì si aggiudica il suo seggio. Il

turismo e le spedizioni sono andati alla maggioranza. Nei servizi alle imprese, su 5 seggi, due vanno alla minoranza, due alla maggioranza e uno alle coop. Il credito e le assicurazioni va l'apparentamento tra Abi e Ania, che per ora ballano da sole.

**A VALERIO Veronesi,** presidente designato dalla maggioranza, basterà convincere uno solo degli indipendenti per avere la maggioranza. A lui potrebbero andare anche i due voti della cooperazione, che punterebbero a far eleggere l'ex senatore ed ex presidente di Confcooperative Luigi Marino come vicepresidente. Ma gli industriali, forti del risultato (sono cresciuti in proporzione, rispetto a cinque anni fa) rilanciano sull'idea di presentare un nome super partes in grado di far raggruppare attorno a sé una inedita maggioranza. Un mese è il termine ultimo per trovare una quadra e indicare il successore di Tabellini, il cui mandato scade ufficialmente il 5 maggio.



Peso: 1-4%, 47-59%

D RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERONESI IN POLE**

IL PRESIDENTE DI CNA  
È IL NOME INDICATO DA TEMPO  
DALLA MAGGIORANZA

**LA UIL SI SCHIERA**

ZIGNANI: «CI POSSONO ESSERE  
I MARGINI PER SOSTENERE  
L'ACCORDO CNA-ASCOM»



Giorgio Tabellini, presidente uscente

**IL NUOVO CONSIGLIO**

rdc

Passa da **30** a **22** membri,  
più un rappresentante  
per i sindacati, uno per i  
consumatori e uno  
per gli ordini professionali.  
La maggioranza  
è composta quindi  
da 13 consiglieri

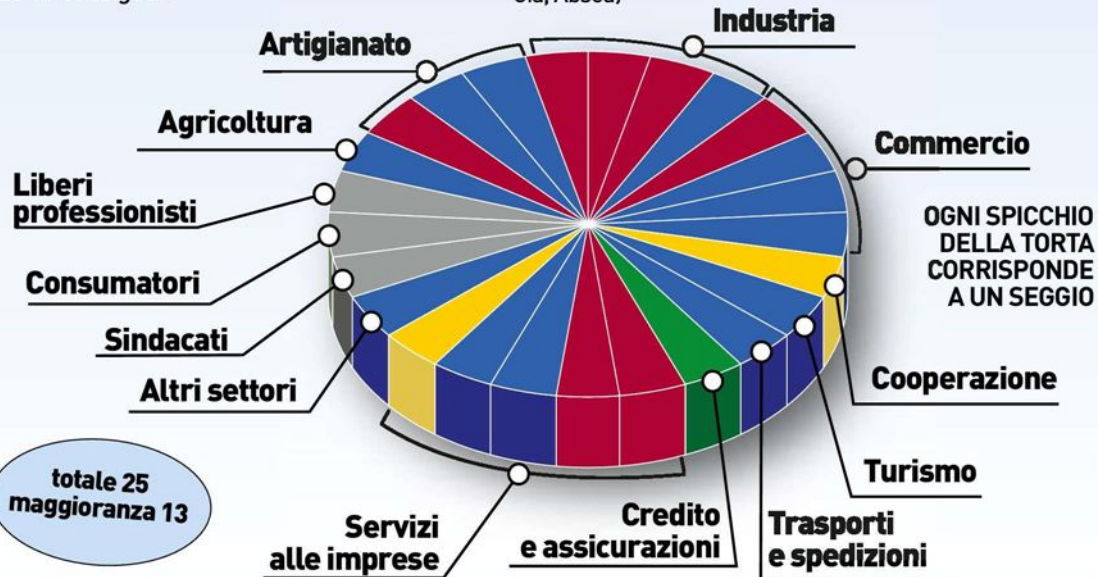
**Gli appartenamenti**

**Minoranza** (Confindustria  
e Confartigianato)

**Maggioranza attuale**  
(Cna, Ascom, Confesercenti,  
Confagricoltura, Coldiretti,  
Cia, Absea)

**Cooperazione**  
(Legacoop,  
Confcooperative,  
Agci)

**Credito  
e assicurazioni**



Peso: 1-4%, 47-59%



## CONFINDUSTRIA GUERRA APERTA FRA RIBELLI E COMMISSARIO: DIVERBIO IN VIA PUNTA DI FERRO

# Disputa sulla titolarità della sede: chiamata la polizia

«**COSA CI FATE** voi qui?». «No, è lei che se ne deve andare». Lo scambio di battute è avvenuto ieri mattina nella sede di Unindustria Forlì-Cesena, in via Punta di ferro. Un diverbio fra Floriano Botta, delegato dei probiviri di Confindustria e Stefano Minghetti, ex presidente dell'associazione, che era accompagnato da un gruppetto di imprenditori 'ribelli'. Botta ha chiamato la polizia, è giunta una pattuglia che ha identificato tutti i presenti. Non risulta siano state sporte denunce. È l'ennesimo capitolo di un braccio di ferro che dura da mesi e che ha preso una piega decisiva sabato scorso, quando un'affollata assemblea – ritenuta illegittima dai probiviri – di associati forlivesi e cesenati ha rimesso alla testa dell'associazione Minghetti (già espulso) e disconosciuto gli atti com-

piuti negli ultimi tre mesi dai probiviri mandati da Confindustria nazionale.

**COSA** accade ora? Che ciascuno dei due fronti si sente legittimato a guidare l'associazione. Infatti ieri Minghetti e gli altri ribelli hanno reclamato le chiavi della sede ed emanato un ordine di servizio ai dipendenti, in cui si convocava un consiglio direttivo per venerdì sera. All'imbarazzo degli impiegati è intervenuto Botta, che di fatto è il reggente dopo che l'associazione è stata commissariata, ufficialmente per gravi violazioni dello statuto. Ciascuna delle parti è rimasta sulle proprie posizioni, ma ormai lo scontro è aperto. E oggi le banche riceveranno una raccomandata dal gruppo locale che rivendica la titolarità dei conti di Unindustria.



Peso: 15%

## BPER BANCA

# Ferrari presidente e Capponcelli vice

Due scelte innovative rispetto al passato. Alessandro Vandelli sarà ancora l'Ad, prossima assemblea al Forum Monzani

È in calendario oggi il primo Consiglio di amministrazione di Bper Banca che fa seguito all'assemblea dei soci di sabato scorso. Nel fine settimana nei padiglioni di Modena Fiere l'assemblea ha dato un esito ampiamente previsto, come vengono ritenute prevedibili le principali scelte che saranno deliberate dal Cda di oggi.

Prevedibili perché sono la conseguenza di quanto concordato dai principali gruppi di azionisti in gioco nel periodo pre-elettorale. Unipol, che detiene circa il 10% azionario, ha appoggiato la Lista del Cda, e quindi dell'Ad Vandelli, che già poteva contare sull'apporto delle Fondazioni e del Gruppo di soci storici. Unipol aveva chiesto un rinnovamento consistente che si è concretizzato in 9 nuovi consiglieri su 15 e ha

appoggiato sia la conferma dell'Ad Alessandro Vandelli, che continuerà a guidare la banca, sia l'uscita dal Cda degli ultimi due presidenti Ettore Caselli e Luigi Odorici con relativa nomina di un consigliere che non sia di estrazione bancaria: ecco allora la scontata scelta di Pietro Ferrari per la presidenza. Il modenese al vertice di Confindustria Emilia Romagna da oggi sarà il nuovo presidente di Bper. Nuovo anche l'unico vicepresidente che presumibilmente verrà nomi-

nato oggi: si tratta di Giuseppe Capponcelli, 61enne di San Giovanni in Persiceto considerato un dirigente bancario di profilo elevato per la sua esperienza maturata nell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane.

Fra le altre decisioni che il

Cda odierno dovrà deliberare ci saranno anche gli incarichi che riguardano i vari Comitati esecutivi con le relative deleghe settoriali da assegnare ai vari consiglieri eletti.

Per il presidente uscente Luigi Odorici si profilano altri incarichi nell'ambito del Gruppo Bper e non è escluso che possa riassumere la presidenza della società Bper Services, un incarico che aveva già occupato in precedenza.

Un'altra novità emersa dall'assemblea di sabato scorso è il probabile cambio di sede per questo appuntamento annuale. Modena Fiere, nonostante la notevole affluenza di soci che si è registrata anche sabato, appare in ogni caso di dimensioni troppo ampie per le nuove esigenze che emergono dopo la trasformazione del-

la banca da cooperativa in spa. Le affluenze degli anni passati non saranno più raggiunte e per questo è probabile che dall'anno venturo la sede assembleare venga spostata al Forum Monzani.



L'imprenditore Pietro Ferrari



Giuseppe Capponcelli



Peso: 25%



**IL CASO RESPINTO L'ATTACCO DI CONFINDUSTRIA CONTRO L'EX CICLISTA**

# Le categorie tirano la volata a Cassani L'assessore: «E' l'uomo giusto per Apt»

**IL VETO** posto da Confindustria non fermerà la 'volata' di Cassani. Sarà l'ex ciclista, e attuale commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo, il nuovo presidente di Apt. Così ha deciso la Regione, che indicherà il suo nome l'8 maggio, all'assemblea dei soci indetta per rinnovare le cariche. «Il nome di Cassani è il frutto di una lunga riflessione, anche con lui – è la premessa di **Andrea Corsini**, l'assessore regionale al Turismo – ed è stato accolto subito con favore da molti operatori e associazioni di categoria. Chi pensava che avremmo scelto un ex sindaco o comunque un politico, sbagliava di grosso. Cassani avrà un ruolo di rappresentanza, ma lo abbiamo scelto anche per quello che ha dimostrato di saper fare in questi anni. E' un personaggio che ha tantissime relazioni e conoscenze, è un uomo del fare e con lui potremo sviluppare un mercato, quello del turismo legato alle due ruote, che ci interessa molto. Quindi, dove sta il problema?». Corsini non cita direttamente Confindustria, ma nelle prossime ore lui e Paolo

Maggioli, il presidente degli industriali, dovrebbero sentirsi per un chiarimento. Confindustria ha voluto prendere posizione non tanto contro Cassani, ma con un preciso disegno politico. Sperava di vedere un personaggio di propria fiducia al comando di Apt e così non è stato.

**LA SCELTA** di Cassani ha trovato l'accordo di molti sindaci della Riviera. Fra i più entusiasti il primo cittadino di Riccione, **Renata Tosi** (dove Cassani ha fatto tanto in questi anni), più 'freddo' **Andrea Gnassi**. Per gli albergatori e la Confcommercio, invece, la decisione di nominare Cassani presidente di Apt non si discute. «E' un buon candidato – dice **Patrizia Rinaldis**, presidente degli albergatori di Rimini – E' poi è un personaggio slegato dalla politica, che può aiutarci a far crescere il cicloturismo. Siamo soddisfatti della sua scelta. La posizione di Confindustria? Ci piacerebbe sentirli anche su altri temi...». «Noi stiamo con Cassani – gli fa eco **Rodolfo Albicocco**, presidente dell'Aia di Riccione – Crediamo abbia tutte le caratteristiche giuste per rico-

prire il ruolo, viste le importanti esperienze di sportivo, dirigente ed esperto di comunicazione». Anche la Confcommercio di Rimini fa quadrato intorno a Cassani. «In questi anni – dice **Gianni Indino** – si è dimostrato un ottimo ambasciatore del turismo sportivo sul nostro territorio. Uomo di sport, ma anche di pubbliche relazioni, gode di grande popolarità in Italia e all'estero e potrà essere rappresentante del nostro territorio nel mondo. Sul suo nome sono arrivate critiche (da Confindustria) perché Cassani non è un tecnico. Ma di tecnici in Apt ce ne sono già tanti e sapranno portare avanti i progetti. Mi auguro che l'indicazione venga confermata e Cassani diventi così il nuovo presidente dell'Apt».

**Manuel Spadazzi**

**IL NOSTRO 'GREGARIO'**  
Confcommercio e Aia:  
«Davide sarà l'ambasciatore della Riviera nel mondo»



**Il presidente Bonaccini insieme a Davide Cassani**



Peso: 46%

# I GRANDI PROGETTI



## «Data Center sarà il cuore tecnologico della città»

**SARÀ IL CUORE** tecnologico della città, consolidando e rendendo più efficiente la rete locale dell'Ict, andando a sostituire i Ced di enti pubblici e soggetti privati migliorandone qualità e sicurezza. E diventerà il punto di riferimento per la ricerca, sia nel campo della sicurezza informatica, con la sede della Cyber Security Academy, sia per ciò che riguarda l'Automotive, con il programma Masa (Modena automotive smart area). Si tratta del Data Center Modena Innovation Hub che sorgerà nella zona vicina a PalaMadiaba, scuole Marconi e Palazzina Pucci, nel cuore del quartiere dell'ex Mercato bestiame dove si sta realizzando il progetto periferie. La struttura, inoltre, entrerà a far parte della rete dei Data Center regionali in corso di realizzazione. Oltre a Comune e Università, hanno contribuito a sviluppare il progetto la Provincia, Fondazione Democenter e Lepida spa, società della Regione. L'intervento per la realizzazione

del Data Center è curato dalla società di trasformazione urbana CambiaMo spa, soggetto attuatore anche per gli altri lavori pubblici previsti nel progetto periferie che ha ottenuto un finanziamento dal Governo di 18 milioni di euro e che prevede investimenti complessivi, pubblici e privati, per circa 59 milioni di euro. CambiaMo spa ha già aggiudicato o ha in corso le procedure di gara per interventi dal valore di oltre 12 milioni di euro, circa il 50 per cento delle iniziative che il Comune ha affidato alla società lo scorso novembre.

Nell'area, infatti, oltre a essere stati avviati gli interventi del Portierato sociale e un primo bando per la riqualificazione del commercio (80 mila euro di contributi a 15 attività già presenti nel quartiere generando circa 200 mila euro di investimenti, già disponibile anche un secondo bando con altri 170 mila euro di contributi), si stanno svolgendo i lavori a Porta Nord e per la realizzazione della rotatoria all'incrocio tra le vie Giovanni Pi-

co della Mirandola e Manfredo Fanti, la Casa della Salute è già in corso di costruzione sulla strada che verrà intitolata a Rita Levi Montalcini, mentre si sta svolgendo la procedura di aggiudicazione della realizzazione della palazzina di Abitare sociale (valore dell'intervento 8,1 milioni di euro) ed è già stato approvato il progetto esecutivo per la realizzazione della sede di Medicina dello sport nel complesso dell'R-Nord (un milione e 170 mila euro, con 800 mila euro dell'Asl). In programma anche gli altri interventi relativi alla mobilità (altre cinque rotatorie, la riqualificazione di via Canaletto e diverse piste ciclabili) e la realizzazione del prolungamento del sottopasso ferroviario da Porta Nord a piazza Dante.

In questo contesto Data Center non sarà solo un centro tecnologico, in grado di erogare servizi Ict ad alto valore aggiunto, garantire un miglioramento della capacità computazionale, una più alta efficienza energetica, ma rappresenterà anche uno spazio per l'innovazione.

## RECUPERO DELLE PERIFERIE

Il progetto si inserisce nel programma di riqualificazione e sicurezza dell'area nord della città.

La struttura farà parte della rete dei Data Center regionali



### IL VALORE DELL'OPERA

Il valore complessivo dell'intervento è di 5,1 milioni di euro, la cifra a base di gara è di quasi 4 milioni 315 mila euro, con un contributo di due milioni 900 mila euro nell'ambito dei fondi nazionali del progetto periferie



### IL BANDO DI GARA

L'affidamento avverrà mediante procedura aperta con il metodo dell'offerta più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. La scadenza per la presentazione delle offerte è alle 12 del 15 giugno



## ACCORDO APPALTI E LEGALITA': NASCE IL TAVOLO PERMANENTE

■ E' stato sottoscritto ieri mattina a Palazzo Soragna da Unione Parmense degli Industriali, Comune di Parma, Comune di Fontevivo, Provincia di Parma, organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti Uil, Ispettorato del Lavoro di Parma e Reggio Emilia, Legacoop, Confcooperative, Agci, Gruppo Imprese e Cepim Interporto di Parma, il protocollo di Intesa per la costituzione di un tavolo permanente di sito in materia di appalti, legalità e sviluppo. Il Protocollo è finalizzato alla promozione di legalità e trasparenza nella filiera trasporti e logistica; in particolare si propone di contrastare, negli ambiti di pertinenza delle parti firmatarie, la concorrenza sleale, i tentativi di corruzione e di infiltrazione criminosa, l'ingresso di

imprese irregolari e di cooperative spurie, nonché di promuovere il lavoro regolare, la coesione sociale e l'efficienza nella realizzazione e/o nello sviluppo delle procedure per l'assegnazione di lavori, servizi e forniture. Il protocollo si pone anche l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'Interporto di Parma, anche con investimenti mirati, inclusi quelli atti a favorire l'interconnessione agli assi europei, come Ti-Bre e Pontremolese.



Peso:11%



## Upi Le riforme di Trump: un incontro giovedì 19

■ Il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, ha introdotto importanti riforme di diretto interesse anche per le imprese italiane che operano negli Usa. Per approfondire, l'Unione Parmense degli Industriali ha organizzato l'incontro «Usa: le nuove riforme della presidenza Trump in materia fiscale e di immigrazione. Ef-

fetti per le imprese italiane», che si terrà giovedì alle 9,30 a Palazzo Soragna.

Dopo i saluti del direttore Upi, Cesare Azzali, interverrà Filiberto Calascibetta, dottore commercialista e Cpa, Partner dell'ufficio di Atlanta di Rödl & Partner, sulla fiscalità d'impresa negli Usa e Daniele Ferretti, Attorney-at-Law (New York) Of Counsel, Rödl & Partner (Pa-

dova), che parlerà delle norme in materia di immigrazione e delle opzioni per chi deve recarsi negli Usa per lavorare.

**r.eco.**



Peso: 5%

di Cristina Fabbri

CORREGGIO

Brindare con stile ed eleganza. Viene proprio da dire così pensando al progetto che ha fatto nascere delle bottiglie gioiello, che vengono presentate in questi giorni al Vinitaly, dalla Cantina LINI910 e dalla griffe Angelo Marani. La cantina LINI910 - rinomata nella produzione di metodo classico, lambrusco e aceto balsamico tradizionale di Reggio, con oltre un secolo di storia - ha deciso infatti di presentare in occasione della fiera internazionale del vino in corso a Verona una special edition di bottiglie gioiello "vestite" Angelo Marani, brand di fama internazionale del made in Italy e sulle passerelle milanesi dal 2002. Così la tradizione a tavola si sposa con lo stile della Marex di Correggio, uno stile inconfondibile che, anche per le bottiglie di vino e di aceto balsamico, vede un trionfo di stampe iconiche che caratterizzano il marchio: il maculato, lo zebra, il floreale, il dégradé e le dive del cinema realizzate con cristalli Swarovski che accompagnano i brindisi.

**Ma come è nata l'idea di realizzare delle bottiglie gioiello?**

«Alla mia famiglia - ci spiega Giulia Marani, figlia del noto stilista e che porta avanti il marchio Angelo Marani - è sempre piaciuto il binomio moda e vino. Del resto la mia famiglia, da parte di mia madre (Anita Lini, ndr), lo produce da più di un secolo».

**Addirittura ha deciso di utilizzare degli Swarovski.**

«Quando la Swarovski mi ha presentato questi meravigliosi cristalli che, grazie ad un sapiente lavoro artigianale, possono essere applicati direttamente al ve-



Le bottiglie gioiello della cantina



La designer Giulia Marani, Raina Lusuardi e Alessio Lini

## Bottiglie gioiello vestite da Marani sfilano a Vinitaly

Direttamente dalla Cantina LINI910 in passerella a Verona

«Alla mia famiglia è sempre piaciuto il binomio moda-vino»

tro, ho subito pensato di "vestire" le bottiglie con questa nuova tecnologia».

**A cosa si è ispirata?**

«Mi sono ispirata ai soggetti iconici delle nostre stampe esclusive, come l'animalier, lo sfumato e le dive del cinema».

**Una scelta insolita unire il mondo della moda a quello dei vini.**

«Trovo stimolante uscire dall'ambito prettamente fashion e confrontarmi con nuove slide. Il vino è pop, e pop è la moda e pop sono le decorazioni che

ho studiato per vestire le bottiglie della Cantina Lini910: i metodi classici bianco, rosé e rosso e gli aceti balsamici tradizionali oro, argento e aragosta. Moda e vino sono due settori che si pongono lo stesso obiettivo: far stare bene le persone».

### BILANCI E PROSPETTIVE

## Rifiuti e partecipate al centro del dialogo tra Lapam e Comune

REGGIO EMILIA

È stato un confronto a tutto campo quello tra Daniele Marchi, assessore al Bilancio del Comune di Reggio Emilia e il consiglio direttivo cittadino di Confartigianato Lapam, quello che ha avuto luogo durante l'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi. L'obiettivo era proseguire il confronto, avviato ormai da alcuni anni tra Lapam e amministrazione, sullo sviluppo della città con particolare riguardo al mondo della piccola impresa e partendo dalle scelte di bilancio 2018 e dai principali progetti di investimento programmati.

Si è parlato del sostegno del Comune di Reggio Emilia alle imprese e si sono analizzate da una parte le politiche tariffarie per il servizio di smaltimento dei rifiuti (su questo punto gli imprenditori presenti hanno espresso più di una perplessità circa il progetto di "raccolta porta a porta", ove questo non portasse alcun beneficio di carattere economico per i soggetti più virtuosi), dall'altra il ruolo di gestore del Comune sulle numerose società partecipate, in merito alle quali Confartigianato Lapam ha chiesto una verifica pun-

tuale dei benefici diretti e indiretti per l'intera comunità reggiana. Non sono mancati nella discussione espliciti riferimenti ad alcuni significativi progetti di valorizzazione territoriale, oltre a realizzazioni infrastrutturali inserite nel Piano degli investimenti comunali per l'anno 2018 sui quali, più in generale, i dirigenti Confartigianato Lapam hanno sollecitato una sempre più efficace capacità di ascolto e dialogo con i cittadini e le imprese da parte del Comune. Tra queste riflessioni particolare attenzione ha riscontrato il cosiddetto "progetto B", un percorso di attenzione che parte dalla persona più fragile attraverso il recupero della bellezza (nei luoghi della città, nelle modalità di rapporto, nella riscoperta di processi lavorativi). Un progetto che proprio su input dell'assessore al Bilancio, vedrà la luce nelle prossime settimane e verso il quale i dirigenti dell'associazione hanno chiaramente esplicitato interesse. «È stato un incontro proficuo - chiosa il presidente Confartigianato Lapam Reggio Emilia, Ivo Biagini - che ha dimostrato una buona capacità di dialogo e di ascolto tra aziende e amministrazione locale».

### AVVISO A PAGAMENTO

# PAESE DA CODICE ROSSO.

**Tutto bloccato: infrastrutture al collasso, manutenzioni assenti, opere incompiute, cantieri che non partono.**

Non aspettiamo il prossimo evento atmosferico intenso per accorgerci dello stato in cui versano strade, ponti, reti ferroviarie, edifici, spazi verdi e scuole.

**Le risorse ci sono** ma rimangono sui conti correnti dello Stato. La burocrazia è assfissante. **Le norme sono incomprensibili** anche per le pubbliche amministrazioni che le devono applicare: **bloccano le opere, ma non l'illegalità.** Occorre agire subito!

Noi imprese dell'Ance chiediamo un **atto di volontà** e di coraggio da parte del nuovo Parlamento e del nuovo Governo, che ci auguriamo si formi al più presto, per mettere fine a tutto questo.

Occorre subito rimettere mano al **Codice appalti** e eliminare le **procedure farraginose**: ci vogliono troppi anni per aprire i cantieri necessari per il benessere e la sicurezza.

Per farlo serve subito un **decreto legge**, per consentire alle amministrazioni di far partire i lavori, e poi una **nuova riforma** dotata di un **regolamento attuativo** che restituisca la certezza del diritto.

Le imprese dell'Ance sono pronte a fare la propria parte.

Segui le nostre iniziative su [www.sbloccacantieri.it](http://www.sbloccacantieri.it)

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI



**Costruttivi per professione**

# Confcooperative: «Basta irregolarità e false imprese»

Stefano Spaggiari, presidente del settore Lavoro e Servizi  
«La concorrenza sleale va stroncata con azioni più dure»

► REGGIO EMILIA

Stefano Spaggiari, 59 anni, è stato confermato alla presidenza del settore Lavoro e Servizi di Confcooperative, organizzazione della quale fanno parte 115 imprese e conta 14.625 soci e 13.463 lavoratori. Il fatturato annuo ammonta ad 1 miliardo e 300 milioni di euro. Al fianco di Spaggiari siederanno, nel Consiglio di amministrazione, Fiorenzo Prati (costruzioni), Michela Aguzzoli (pulizie), Roberto D'Autilio e Cecilia Saltarello (Information technology), Roberto Salsi (trasporti), Anna Maria Gavioli (consumo-distribuzione), Anna Piacentini (consulenza d'impresa), Giovanni Sorri (abitazio-

ne) ed Ivano Caffagni (vigilanza). È al tema del lavoro, della sua regolarità e della trasparenza, che ha fatto riferimento il neo rieletto subito dopo l'insediamento con l'indicazione dell'azione da svolgere per una corretta competizione. «Sul nuovo codice dei contratti pubblici - ha infatti affermato - siamo scesi in campo con tutte le associazioni imprenditoriali presentando proposte finalizzate ad una maggior correttezza nei casi di accesso agli appalti di piccole e medie imprese locali. Questo coinvolgimento può generare ricchezza ed occupazione oltre ad agevolare i controlli sull'uso delle risorse pubbliche e l'affidabilità di chi partecipa alle gare».

«Mentre attendiamo uno sviluppo di buone prassi su questo fronte - ha aggiunto Spaggiari - dobbiamo sconfiggere le distorsioni che vengono generate da imprese irregolari e pratiche di dumping contrattuale lesive dei diritti dei lavoratori perché generano una concorrenza sleale che si ripercuote pesantemente e negativamente sulle imprese virtuose. Non è un caso che all'aumento del numero degli occupati nelle nostre cooperative corrisponda un calo del fatturato che nell'ultimo biennio è stato pari al 9,4 per cento. Fenomeno che si lamenta settori a più alta occupazione con risultati d'esercizio che si collocano nettamente al di sotto delle imprese cooperati-

ve della nostra provincia. Significa che l'assegnazione delle commesse parte da forzature inaccettabili proprio sul costo del lavoro per la presenza di false cooperative che da tempo chiediamo vengano stroncate». «I soci lavoratori delle nostre imprese - la sua conclusione - continuano ad adottare soluzioni solidali che assicurano il mantenimento e la crescita dell'inclusione lavorativa di persone che scontano condizioni di fragilità. È impensabile che ciò possa continuare in assenza di condizioni minime di redditività. Per questo che chiediamo più severe ed un nuovo patto fra committenza e fornitori di servizi per ristabilire condizioni di equità e per valorizzare investimenti e lavoro». (l.v.)



Stefano Spaggiari, confermato alla presidenza del settore Lavoro e Servizi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## L'inchiesta

# Milano-Padova-Bologna il nuovo triangolo industriale dove si cresce a doppia cifra

ROBERTO RHO, pagina 13

Il reportage *Viaggio nel cuore dell'Italia che cresce come la Cina*

## La spinta di Milano-Padova-Bologna ecco il nuovo triangolo industriale

Dal nostro inviato

ROBERTO RHO, SANDRIGO (VICENZA)

Nelle giornate di punta, dalle quindici bocche di carico dell'hub della logistica del gruppo Fitt, a San Pietro in Gu, escono un centinaio di Tir. Almeno una ventina ne entrano, carichi di materia prima. Le strade della zona, la Postumia, la Marosticana, la Val d'Astico sono percorse da mattina a sera da migliaia di mezzi pesanti. Viaggiando sul tratto dell'autostrada A31, che da Vicenza sale verso Nord e l'altopiano di Asiago, s'incrocia un'auto ogni dieci, venti Tir. L'industria dell'Alto Vicentino – acciaio, meccanica strumentale, materie plastiche, gomma – gira a pieno regime. A Sandrigo, otto chilometri a Nord rispetto al suo polo logistico, la Fitt della famiglia Mezzalana è ormai nettamente sopra i 200 milioni di fatturato (l'anno prima della crisi, il 2007, era a 170), di cui esporta oltre il 70 per cento, quasi tutto in Europa. I tubi per il giardinaggio e l'hobbistica prodotti a Sandrigo e quelli per l'edilizia, le infrastrutture e l'industria sfornati dagli altri cinque stabilimenti italiani, viaggiano verso gli 80 mila metri quadrati – con una capacità fino a 60 mila pallet e un elevato tasso di automazione – del polo logistico di San Pietro e da qui verso un'altra decina di centri di smistamento in Italia, Francia, Spagna, Polonia e Cina. Come la Fitt, decine di altre aziende nell'Alto Vicentino, centinaia nei distretti del Veneto, migliaia nel triangolo industriale Milano-Bologna-Padova. Il cuore

dell'Italia che produce, che esporta, che fattura. Che dà lavoro e benessere. Nel triangolo lombardo-veneto-emiliano ci sono punte con tassi di crescita a doppia cifra, tipo Far East. Ma, come certifica il recente rapporto "Economia e finanza dei distretti industriali" della direzione Studi e Ricerche di Intesa San Paolo, anche i valori medi sono superiori a quelli del "vecchio" triangolo industriale Milano-Torino-Genova indebolito dalla desertificazione industriale della Liguria e dalla mancata elaborazione del lutto a Torino, orfana della Fiat in progressiva emigrazione. L'area più brillante del Paese è quella pedemontana che comincia nel Nord della provincia di Milano, la Brianza, il Varesotto, e continua verso Est attraverso il Bergamasco, il Sebino, i fondo valle bresciani, le province di Verona, Vicenza, Padova e su a Nord verso Treviso, il Bellunese (che con il distretto degli occhiali vince la classifica delle performance di crescita e redditività) fino alla Inox Valley tra Piave e Livenza, a cavallo tra Veneto e Friuli. E poi, sul tratto emiliano sopra la A1, dai distretti lattiero caseari di Parma e Reggio Emilia a quelli dell'abbigliamento (Carpi), dell'imballaggio (Bologna) e delle piastrelle (Sassuolo). Anche qui, da Modena verso il Brennero e da Bologna verso Padova, le corsie di destra delle autostrade sono una eterna sequenza di mezzi pesanti carichi di merce. I distretti migliori hanno scavallato il decennio della

Grande Crisi e si ritrovano con aumenti del fatturato, rispetto al 2008, del 30-40 per cento. Addirittura spettacolare la performance del distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, che in dieci anni ha incrementato l'export del 164% e il fatturato del 75. Discorso diverso per la redditività, che ha risentito del sensibile calo dei prezzi negli anni difficili: ma i distretti migliori – meccanica e agroalimentare – fanno margini intorno al 9-10 per cento. A Nord-Ovest solo i vini di Langhe Roero e Monferrato e rubinetti e valvole di Cusio-Valdossola reggono ritmi di crescita così sostenuti. Dunque le cifre dei centri studi confortano l'evidenza empirica: Lombardia, Emilia e Veneto sono il traino dell'economia nazionale. Oltre 19 milioni di residenti in una media condizione di benessere (media, non uniforme), oltre il 40 per cento del Pil nazionale. Eppure proprio da Lombardia, Veneto ed Emilia arrivano segnali di inquietezza apparentemente contraddittori. Sono, non per caso, le tre regioni che hanno avviato il percorso per



Peso: 1-3%, 13-74%



l'ottenimento di un più alto grado di autonomia fiscale e amministrativa da Roma. Sono le tre regioni in cui, il 4 marzo, la Lega ha stravinto. Un risultato prevedibile in Lombardia e Veneto, forse meno in Emilia, dove Salvini, moltiplicando dal 2 a oltre il 19% i suoi consensi, mette in crisi la semplicistica lettura dei flussi elettorali secondo cui i voti persi dalla sinistra sono finiti al M5S. Non è proprio così, non ovunque. E allora come si spiega questa apparente contraddizione? Perché da Lombardia, Emilia e Veneto, dove le infrastrutture ci sono, la sanità e gli altri servizi funzionano, l'economia finalmente tira, arriva una così forte richiesta di cambiamento? È il cuore di quella che anni fa i sociologi chiamavano la "questione settentrionale". Alessandro Mezzalana, 44 anni, che guida l'impresa di famiglia da quando ne aveva 30, dal suo osservatorio proprio in mezzo al campo, la spiega così: «Quando ho preso in mano l'azienda ho impostato una *business plan* che punta a rivoluzionarla (da contoterzista a marchio proprio, riconoscibile anche sugli scaffali del largo consumo, ndr) in un

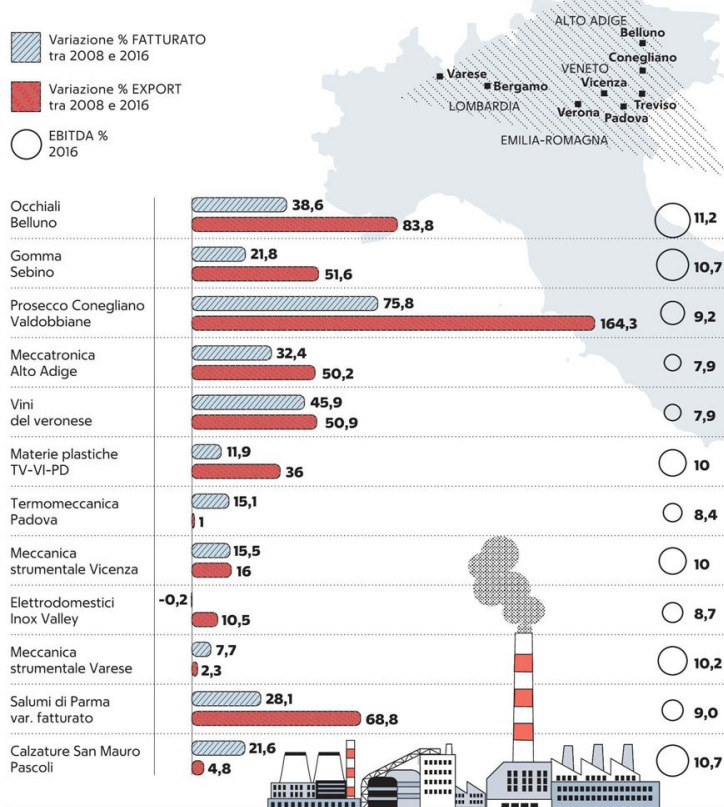
arco di tempo di otto anni. Vorremmo lo stesso dal nostro Paese: non misure elettorali, ma un progetto a medio-lungo termine per creare un contesto favorevole a chi produce e crea lavoro. Fin qui, a parte il piano Industria 4.0, s'è visto poco o nulla». Questione di velocità: chi è uscito dalla crisi e vede le condizioni congiunturali per premere sull'acceleratore trova un'autostrada piena di ostacoli e non riesce a dispiegare la potenza del motore. «È questo il senso del voto nelle Regioni del Nord e anche della loro richiesta di autonomia – chiosa Daniele Marini, docente di Sociologia a Padova e direttore scientifico di Community Media Research – da questi territori arriva un segnale di insofferenza, proprio così, con il trattino, nei confronti di uno Stato che non asseconda la loro spinta alla crescita, nei confronti di un contesto molto lento, se non addirittura refrattario al cambiamento. E lo stesso segnale di insofferenza viene da quel pezzo del mondo produttivo e della popolazione che non è ancora completamente uscito dalla crisi: il settore artigiano, i piccoli commercianti, le famiglie con i

figli che non trovano lavoro, quando qui fino a dieci anni fa c'era la piena occupazione». «Per trattenere i giovani, possibilmente per attrarne altri dalle altre zone del Paese, non bastano le imprese familiari, servono le grandi aziende – ammonisce Fabrizio Guelpa, economista del centro Studi e Ricerche di Intesa San Paolo – E per diventare grandi i distretti e le aziende, anche nel Nord Est, devono aprirsi, rigenerarsi e attivare i contatti con i centri urbani dove si trovano le competenze indispensabili per la riorganizzazione e la crescita». Insomma, il modello che fin qui ha funzionato e che ha permesso di superare la recessione non è una garanzia di successo per il futuro. Neppure nel triangolo d'oro tra Milano, Bologna e Padova.

Le medie imprese che dalla Brianza scendono fino al distretto emiliano dell'imballaggio disegnano il modello produttivo emergente

I numeri

I distretti migliori del triangolo industriale



Peso: 1-3%, 13-74%



### Istat, la produttività risale nel 2017 (+0,9%)

Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017: +0,9%, dopo il calo dello 0,4% segnato nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), si tratta della maggiore crescita da sette anni. ▶ pagina 11

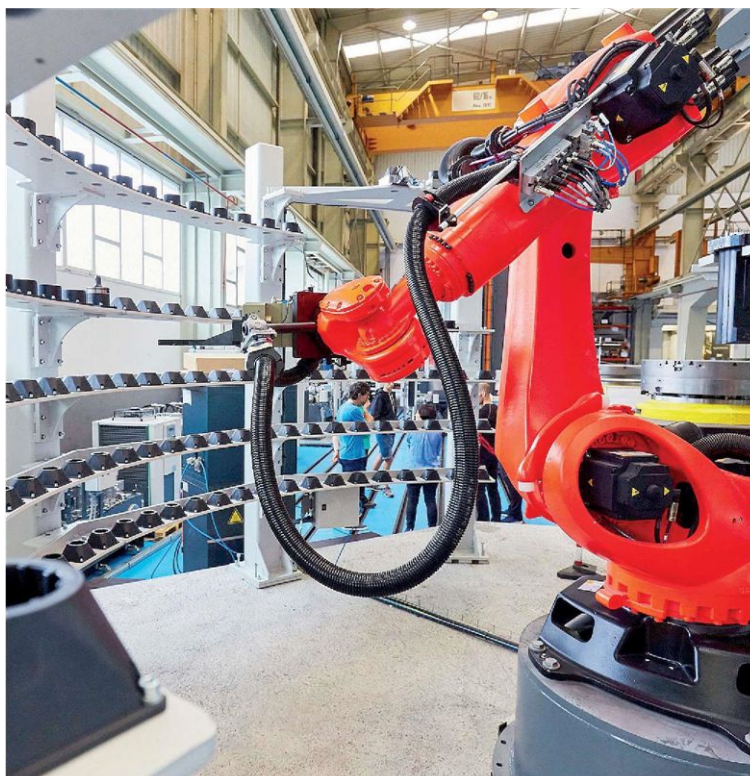
# IMPRESA & TERRITORI

I dati aggiornati dell'Istat

## Riparte la produttività: +0,9% nel 2017 (-0,4% nel 2016)

Positiva inversione di tendenza per la produttività che riparte nel 2017 segnando una crescita dello 0,9%, dopo il calo dello 0,4% nel 2016. Anche se non siamo ai livelli del 2010 (+2,9%), le tabelle appena aggiornate dall'Istat, rielaborate dall'Ansa, evidenziano che si tratta della crescita maggiore da sette anni. Un segnale importante arriva dalla produttività del lavoro, che cresce dello 0,7%, il tasso più alto dopo il 2013. Dal 1995 al 2016 la crescita della produttività del lavoro italiana si è attestata ad un 0,3%, ben sotto l'1,6% della media Ue. Il gap si è ampliato nel 2016, quando la produttività del lavoro in Italia è scesa in terreno negativo (-1%). Nel 2017 la crescita maggiore riguarda la produttività del capitale (+1,4%), il risultato era già positivo nel 2016 (+1%) e si tratta del valore più alto dal 2010. In calo la produttività del capitale Ict (-0,8%), ma meglio del 2016 (-2,9%). Intanto, i contratti di produttività continuano a diffondersi: sono 31.690 quelli depositati al

ministero del Lavoro, di questi 9.952 dichiarazioni di conformità si riferiscono a contratti tuttora attivi (8.261 contratti aziendali e 1.691 contratti territoriali). Dei 9.952 contratti attivi, 7.832 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 5.785 di redditività, 4.943 di qualità, mentre 1.467 prevedono un piano di partecipazione e 4.139 prevedono misure di welfare aziendale (G.Pog.)



Peso: 1-1%, 11-15%

**Made in Italy Vinitaly e Settimana del Design a Milano: le fiere, i successi**

## Il Salone e la sfida del capitalismo leggero

di **Dario Di Vico**

**A**pprofittiamo dell'euforia che ci prenderà in questi giorni e reinvestiamola progettando il futuro del made in Italy. Domenica l'apertura dei padiglioni di Vinitaly è stata accompagnata da code di vetture lunghe chilometri e chilometri ai caselli autostradali di Verona, oggi apre a Milano-Rho il Salone del Mobile. continua a pagina 30



Una visitatrice interagisce con una struttura di luce e legno al Fuorisalone di Milano, durante la kermesse del design

### CRONACHE

● **Lo scenario**di **Dario Di Vico**

## *Troviamo un modo per valorizzare il capitalismo leggero*

**C**i sono tutti i presupposti per registrare un ulteriore successo di pubblico, di reputazione e di mercato. In breve una riconferma del nostro primato nella graduatoria internazionale del design. Per qualche

giorno dimenticheremo i «warning» di Bankitalia sul rallentamento della ripresa 2018, non ascolteremo la minaccia di dazi e guerre commerciali che arrivano da Oltreoceano e forse metteremo in secondo



Peso: 1-18%, 30-20%

piano persino le comprensibili ansie legate all'instabilità politica, a quel governo che non sarà facile mettere su. Ma attenzione, non bastano i bagni di folla delle fiere e nemmeno i flash della stampa internazionale (che almeno in queste circostanze ci loda senza riserve), il futuro del capitalismo leggero all'italiana ha bisogno di coltivare nuovi progetti e di mobilitare capitali pazienti. L'ultimo errore che dobbiamo commettere è quello di considerare il made in Italy come un rendita di posizione, una polizza incondizionata sul nostro futuro industriale. La Grande bellezza come nuovo «stellone» d'Italia. A tutto, invece, va fatta la tara. Persino sugli straordinari numeri del nostro export dobbiamo sapere che su di essi incidono in maniera significativa i beni intermedi, che ci troviamo costretti a importare, e così il contributo finale che ne deriva al Pil non è straordinario come i volumi delle vendite all'estero ci farebbero supporre a prima vista. Per dirla nuda e cruda la crescita italiana, almeno negli indicatori ufficiali, continua a essere influenzata in maniera decisiva dalle vendite di auto o dall'industria del

mattone (che purtroppo però non riesce a riprendersi come dovrebbe). E allora approfittiamo delle fiere di Verona e Milano per discutere quali sono i passi in avanti che il nostro capitalismo leggero deve e può fare. Mi è capitato già di dire che Vinitaly potrebbe essere un progetto assai più ambizioso di una pur straordinaria esposizione a cadenza annuale, dovrebbe bensì diventare una moderna piattaforma di distribuzione e persino il brand per vendere nel mondo il nostro vino. E tentare di rendere la pariglia alla straordinaria capacità distributiva dei cugini francesi. Perché un progetto così lineare non è stato messo mai all'ordine del giorno dalla Cassa depositi e prestiti o dai fondi strategici creati ad hoc? Di esempi più o meno analoghi se ne possono avanzare svariati specie in un momento in cui le grandi piattaforme tecnologiche stravolgono i termini della competizione di molti business e in virtù della loro velocità/efficacia rischiano di accaparrarsi la fetta maggiore del guadagno. Tocca allora ai

distretti italiani, che sono il retroterra industriale di queste straordinarie manifestazioni fieristiche, prendere in mano l'iniziativa. Va riconosciuto loro il grande merito di non aver mollato sotto i colpi della Grande crisi e di aver smentito con i fatti chi li aveva già sepolti, ma è anche vero che potrebbero fare di più, quasi inventare una loro politica industriale dal basso. Apertura del capitale, logistica, formazione, politiche della distribuzione, aggregazioni, staffetta generazionale... l'elenco è anche troppo facile da compilare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-18%,30-20%

## IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE

# Le nuove priorità per il bilancio dell'Unione europea di domani

di **Ferdinando Nelli Feroci**  
e **Alfonso Iozzo**

risorse per le voci di spesa e individuare nuove forme di finanziamento per il bilancio.

Continua &gt; pagina 6

La Commissione europea presenterà a inizio maggio le sue proposte sul Quadro finanziario pluriennale per il ciclo di programmazione (2021-2027). Sarà una trattativa complessa, che dovrà definire priorità di azione, decidere le



## Commenti e inchieste

EUROPA. VERSO LA DEFINIZIONE DEL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE (2021-2027)

# Le nuove priorità del bilancio Ue

Sono necessari più fondi per ricerca, competitività, ambiente, frontiere e sicurezza

di **Ferdinando Nelli Feroci**  
e **Alfonso Iozzo**

▶ Continua da pagina 1

**N**onostante le scarse risorse disponibili - circa l'1% del Pil della Ue, pari al 2% della spesa pubblica dell'Unione - e la tendenza a non discostarsi dal passato, questa partita rappresenta un fondamentale tema di confronto sul futuro europeo, non solo fra contributori e beneficiari, ma anche tra riformatori e conservatori.

La definizione del nuovo bilancio della Ue è complicata da grosse novità, a partire dalla Brexit, che farà venir meno le risorse del Regno Unito - importante contributore netto, malgrado il famigerato «rimborso» - provocando

un ammanco da 12-13 miliardi di euro l'anno. Si dovrà stabilire quanto tale riduzione verrà compensata da tagli di spesa, aumento dei contributi nazionali ed eventuali nuove risorse.

Guadagna consensi l'idea che si debba partire dall'individuazione di nuove priorità, reperendo fondi adeguati per i «nuovi beni pubblici europei»: ricerca e innovazione, competitività, tutela del clima, migrazioni e controllo delle frontiere, sicurezza e difesa. Tali spese



Peso: 1-3%, 6-24%

andranno compensate da minori esbor- si nelle politiche tradizionali, a partire da agricoltura e coesione, che assorbo- no - ciascuna - oltre un terzo del bilan- cio, tuttavia ben presidiate da forti inter- essi costituiti. La vera sfida sarà tra- sformare la politica agricola in uno strumento efficace di modernizzazio- ne dell'agricoltura europea e utilizzare i fondi per la coesione, concepiti quale mezzo di solidarietà verso le regioni meno sviluppate, come veri investimen- ti per la competitività dei territori.

Con la crisi è emersa l'esigenza che il bilancio comune svolga anche funzio- ne stabilizzatrice per assorbire shock asimmetrici relativi a singoli stati. Va quindi esplorata, nonostante le resi- stenze di alcuni stati, la via indicata dal Presidente della Commissione Jean- Claude Juncker per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona.

Va inoltre considerato che la quota più significativa delle entrate Ue di- pende dai contributi nazionali: i gover- ni negoziano il bilancio con la miope logica del dare-avere, dei saldi netti e del «giusto ritorno»; fattori che pon- gono in ombra il «valore aggiunto eu- ropeo» che è alla base del bilancio Ue.

Per scardinare tale impostazione oc- corre una nuova «risorsa propria», sotto forma di tassa comunitaria che fi- nanzi direttamente il bilancio (per esempio una *carbon tax* o un'imposta sulle transazioni finanziarie). Tocca alla Commissione proporla, aprendo il confronto su misure utili a rendere il fi- nanziamento Ue meno dipendente da- gli interessi nazionali.

Oltre a eliminare il «rimborso», mec- canismo poco trasparente destinato a cadere con la Brexit, bisogna semplifi- care e modernizzare il bilancio: au- mentandone la flessibilità, prevenendo lo spostamento di risorse tra singole voci di spesa a fronte di esigenze non programmate, creando una riserva che raccolga fondi impegnati ma non spesi, combinando fondi di bilancio con altri strumenti finanziari. Si dovrà inoltre affrontare il tema - assai rilevante per l'Italia - del nesso tra uso dei fondi del bilancio comune e rispetto dei principi e dei valori fondanti l'Ue.

Si preannuncia una partita complessa, che farà emergere la reale vo- lontà di investire sull'Europa. Saran- no cruciali le proposte formulate dalla Commissione, base di partenza del

negoziato in sede di Consiglio e Parla- mento. L'accordo dovrebbe arrivare entro fine legislatura, scadenza non facile da rispettare. Vanno accolte con favore, nel frattempo, le posizioni espresse dal Parlamento sull'aumen- to delle risorse di bilancio e sul pas- saggio da un budget settennale a un bi- lancio da 5+5 anni, coerente con la du- rata della legislatura.

Su questi temi l'Istituto affari inter- nazionali e il Centro studi sul federali- smo, con il sostegno del ministero de- gli Esteri e della Compagnia di San Pa- olo, hanno svolto un'articolata ricer- ca, che verrà presentata a Roma oggi: auspiciamo che contribuisca alla de- finizione di una posizione nazionale lungimirante in vista dell'imminente negoziato europeo.

*Presidente Istituto affari internazionali  
Presidente Centro studi sul federalismo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE LINEE D'AZIONE

La sfida sarà trasformare la politica agricola e utilizzare i fondi per la coesione come veri investimenti per la competitività dei territori



**Protagonista del negoziato.** Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è già espresso per «una forte linea di bilancio» destinata all'Eurozona



Peso: 1-3%, 6-24%

**Def, documento tecnico senza voto in Aula**

Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero rivelarsi ancora troppo lunghi il Governo Gentiloni potrebbe presentare il Def solo in commissione speciale. ► pagina 8

**Politica e società****Conti.** Pronti al Mef i numeri del tendenziale**Def, spunta l'ipotesi del documento tecnico senza voto in Aula****Marco Rogari**

ROMA

Entro la fine della prossima settimana. Se i tempi per la formazione di una maggioranza e la nascita di un nuovo Governo dovessero continuare a rivelarsi lunghi è questa la "deadline" per la presentazione del Documento di economia e finanza nel formato limitato al quadro a legislazione invariata. Che potrebbe essere posticipata di qualche giorno (all'inizio di maggio) solo nel caso in cui l'eventuale incarico o pre-incarico che dovesse essere conferito dal capo dello Stato favorisse la costituzione di un esecutivo. Ma se il Governo Gentiloni dovesse essere costretto a mettere nero su bianco il tendenziale, per evitare il voto "programmatico" delle Camere con le previste risoluzioni sul Def (che si traducono in impegni all'esecutivo su temi e misure) potrebbe essere adottato un percorso alternativo. In ambienti parlamentari, e non solo, si sta infatti valutando la praticabilità (non affatto scontata) di un passaggio parlamentare soft senza il vincolo dei voti in Aula, che sarebbe comunque possibile solo con il tacito accordo preventivo di tutti i partiti.

In attesa degli sviluppi delle prossime ore, sia dal versante del Quirinale che da quello parlamentare, il Governo Gentiloni, che per "garbo istituzionale" ha deciso di non rispettare alla lettera la data del 10 aprile per il "varò" del Def sfruttando anche la "finestra" concessa da Bruxelles, sta seguendo le procedure convenzionali. Il percorso classico previsto per il Documento di economia e finanza in versione completa potrebbero però far salire la tensione tra le forze politiche, come si è già visto nelle scorse settimane, e creare più di un problema nel caso in cui due rami del Parlamento fossero costretti a votare le risoluzioni, con conseguenti impegni "programmatici" al Governo su un Def che, in attesa del cambio della guardia a Palazzo Chigi, non potrebbe in realtà avere connotazioni programmatiche. Di qui l'ipotesi, al momento prettamente tecnica, di trasformare il "Def dimezzato" (senza il quadro programmatico e il Programma nazionale di riforma) in un Documento tecnico del Governo con la fotografia completa del quadro esistente (legislazione vigente, appunto), che in questa configurazione

non avrebbe l'obbligo di essere sottoposto al voto delle Camere ma potrebbe essere semplicemente esaminato, su loro espressa richiesta, dalle Commissioni speciali di Camera e Senato da poco costituite.

Un percorso che consentirebbe all'esecutivo in carica per gli affari correnti di rispettare le scadenze europea senza "sconfinare" rispetto alla "finestra" aperta da Bruxelles e, allo stesso tempo, di adottare una procedura non assimilabile a quella espressamente prevista per il Def, che verrebbe a questo punto utilizzata (come sempre) dal prossimo Governo per la presentazione del Documento di economia e finanza nella sua interezza (formato standard).

Questa opzione sarà valutata con attenzione nei prossimi giorni. Il Governo Gentiloni è comunque pronto a presentare un Def in formato ridotto che tiene conto solo del "tendenziale" in cui saranno assorbite le clausole di salvaguardia fiscali



Peso: 1-1%, 8-12%



(aumenti dell'Iva) per quasi 12,5 miliardi nel 2019 e 19,1 miliardi nel 2010. Con tutta probabilità il Governo ricorderà che fin qui le clausole sono sempre state completamente disattivate. Il quadro tendenziale incorporerà anche le ultime stime Istat sul 2017, che tengono conto della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle

banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) nel 2017 non dovrebbe produrre particolari effetti vista la natura un tantum degli interventi di salvataggio delle banche e anche perché sia il deficit che il debito dovrebbero essere previsti ulteriormente in calo quest'anno.

#### IL PERCORSO

Si valuta il passaggio solo in commissione speciale  
Si eviterebbe così l'obbligo di recepire subito le indicazioni programmatiche delle Camere



Peso: 1-1%, 8-12%



## Nella scuola italiana si prova a educare all'imprenditorialità

di **Giovanna Pasqualin Traversa**

■ Per la prima volta l'Italia promuove l'introduzione strutturale dell'educazione all'imprenditorialità a scuola. È stata infatti inviata a tutti gli istituti secondari, da parte della Dg per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione del Miur, la circolare che introduce l'educazione all'imprenditorialità nella scuola

italiana. Nelle scuole di II grado statali e paritarie in Italia e all'estero, gli istituti saranno accompagnati nella costruzione di percorsi strutturati per dare agli studenti la capacità di trasformare le idee in azioni attraverso la creatività, l'innovazione, la valutazione e l'assunzione del rischio, la capacità di pianificare e gestire progetti imprenditoriali.

segue a pagina 19

## Nella scuola italiana si prova a educare all'imprenditorialità

di **Giovanna Pasqualin Traversa**

■ Scopo dell'operazione, spiega il Miur, è "sviluppare negli studenti attitudini, conoscenze, abilità e competenze utili non solo per una loro eventuale carriera da imprenditori, ma in ogni contesto lavorativo e nelle esperienze di cittadinanza attiva". Questa azione è in linea con l'obiettivo chiave di promuovere e sviluppare le abilità imprenditoriali - definite dalla Commissione europea con la Comunicazione 2012 "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici" e rinnovate nella Comunicazione 2016 "A new skills agenda for Europe" - condividendo l'idea che competenze "imprenditoriali" possano affiancare quelle disciplinari.

Costruito con il coinvolgimento di circa 40 stakeholder (tra cui rappresentanze nazionali, fondazioni, attori del mondo dell'innovazione, imprese, mondo cooperativo e altri attori della società civile) che lo hanno adottato e si impegnano a realizzare attività coerenti ad esso nelle scuole, il Sillabo è suddiviso in 5 macro aree: forme e opportunità del fare impresa; la generazione dell'idea, il contesto e i bisogni sociali; dall'idea all'impresa: risorse e competenze; l'impresa in azione: confrontarsi con il mercato; cittadinanza economica.

Dal dicastero di Viale Trastevere informano che l'Italia è tra i primi Paesi in Europa ad adottare strutturalmente il modello concettuale "EntreComp" (Entrepreneurship Competence Framework), quadro di

riferimento per la competenza imprenditoriale, prodotto dalla Commissione europea. Tramite il Sillabo, gli esempi di attività collegati ad ogni area e il modello "EntreComp", le scuole potranno inserire nella propria offerta formativa percorsi dedicati. L'intervento è legato ai finanziamenti previsti per l'educazione all'imprenditorialità dal bando Pon 2775 per un investimento complessivo di 50 milioni di euro. Tra le realtà che hanno aderito al Sillabo c'è anche **Confindustria**. Al vicepresidente per il capitale umano **Giovanni Brugnoli** abbiamo chiesto perché e quale sia il valore dell'iniziativa.

"Siamo un grande paese industriale - ci spiega -, uno dei primi al mondo, e abbiamo bisogno di nuovi imprenditori che dia un futuro al grande patrimonio di cultura d'impresa che definiamo 'Made in Italy', e che rappresenta una garanzia di bellezza, efficienza tecnica, creatività e competenza", ma questa vocazione all'imprenditorialità "va tutelata e trasmessa a partire dalle nostre scuole". Per Brugnoli, infatti, "i nostri giovani non devono chiedersi soltanto se ci sarà un posto di lavoro per loro, ma anche quanti posti di lavoro potranno creare con le loro idee, con la loro voglia di fare e di mettersi in gioco.

Sette studenti di scuola superiore su dieci non sanno che siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa e credo sia importante che i giovani prendano coscienza di ciò".

La promozione della vocazione al fare impresa è per **Confindustria** un tema fondamentale che da anni vede impegnate non solo le associazioni territoriali e di categoria ma, prosegue il vicepresidente, "anche le università Liuc di Castellanza (Varese), che ha un eccellente Centro sul-

l'imprenditorialità e la competitività, e la Luiss, che con il Luiss Enlabs, sia a Roma e Milano, aiuta i giovani a far crescere le loro startup". Il Sillabo "è una grande occasione per condividere best practice e mettere in rete le tante esperienze di formazione all'imprenditorialità che il nostro sistema industriale già propone, affinché diventino patrimonio di tutti".

Qual è il suo auspicio? "Che ci sia un'attenzione specifica all'impresa manifatturiera e ai nuovi trend che nascono con Industry 4.0 affinché i nostri ragazzi imparino fin da subito a non subire il cambiamento ma a gestirlo e guidarlo.

Fare impresa significa proprio questo: prendere in mano le redini del proprio destino e aiutare il proprio territorio a svilupparsi e a competere.

È fondamentale che sia la scuola a insegnare tutto questo, ovviamente in stretta partnership con le imprese e tutti gli attori economici. In questo modo l'Italia può continuare ad essere la grande fucina di 'bello e ben fatto' che tutto il mondo ammira". ■





## ECONOMIA/MERCATI FINANZIARI

## Sussurri &amp; Grida

Confcultura, addio  
a **Confindustria**

(ri.que.) Confcultura ha lasciato **Confindustria** ed è entrata in Confimi. Parliamo di una quarantina di imprese nel mondo dei servizi che ruotano intorno ai musei: dalla biglietteria, ai cataloghi, alle autodioguide. Di Confcultura fanno parte tra gli altri Giunti editore e Best Union Company, uno dei principali operatori mondiali nella progettazione, produzione, commercializzazione e gestione di sistemi di biglietteria elettronica. L'uscita è stata comunicata a **Confindustria** un mese fa con una lettera dalla presidente Patrizia Asproni. Confcultura lamenta un'eccessiva attenzione agli interessi delle aziende pubbliche nel settore. Altre divergenze hanno riguardato la governance dell'associazione. Il presidente di Confimi Paolo Agnelli (nella foto), evita ogni polemica: «Oggi

rappresentiamo 30 mila imprese con 410 mila dipendenti e 71 miliardi di fatturato aggregato. Ci interessa tutelare le imprese private, per aiutarle a essere sempre più competitive». Oltre a Confcultura, negli ultimi due anni sono approdate a Confimi da **Confindustria** le imprese aderenti a Finco, federazione delle aziende che si occupano di manutenzione e servizi per le costruzioni, e quelle di Assorimap, specializzate nel riciclo delle materie plastiche.



Peso:8%



## Lettere

Le risposte  
ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Adriana Cerretelli
GIOVEDÌ	Salvatore Carrubba
VENERDÌ	Luca De Biase



## Il capitale umano resta al centro anche nel mondo dei robot

**G**entile Fabi, sono un insegnante di scuola media in una media città del Centro Italia e ho vissuto insieme ai miei allievi il periodo della scelta sul "che cosa farò da grande". E ho riscontrato che le motivazioni principali per l'iscrizione a un liceo erano di due tipi: in primo luogo, la possibilità di rimandare di cinque anni la scelta definitiva dell'ambito lavorativo; in secondo luogo, la spinta dei genitori che considerano quasi di serie B l'istruzione tecnica. E paradossalmente le famiglie con un livello di reddito più alto mi sono sembrate lasciare maggiore libertà di scelta ai figli, mentre la resistenza, quasi l'ostilità, verso gli istituti tecnici viene soprattutto dalle famiglie a più basso reddito che sperano che per il proprio figlio possa tornare a funzionare l'ascensore sociale. La realtà del mondo del lavoro ci dice che l'Italia ha bisogno di laureati, il cui numero continua a essere inferiore a quello degli altri Paesi simili al nostro, ma ha anche bisogno di tecnici in grado di sfruttare le potenzialità dell'innovazione tecnologica. E allora...

Lettera firmata

Caro professore,  
lei prosegue la sua lettera, che come spesso accade ho dovuto ridurre per

motivi di spazio, manifestando il suo disagio nel sollecitare una scelta che deve tener conto di tanti fattori: con, in primo luogo, le aspettative dei giovani, e poi il ruolo della famiglia e le prospettive del mondo del lavoro. È peraltro comprensibile che le scelte degli adolescenti rispondano anche a emozioni particolari, a condizionamenti che nascono dall'ambiente in cui vivono con una informazione che rischia di essere scarsa, quando non fuorviante, sulla realtà del mondo del lavoro.

Proprio domenica sul Sole 24 Ore, Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, sottolineava la necessità di mettere in giusta luce gli istituti tecnici superiori: «La scuola e le famiglie – affermava Brugnoli – devono conoscere le esigenze del mondo imprenditoriale per orientare le scelte dei ragazzi e aumentare le loro possibilità di trovare un'occupazione».

La rivoluzione tecnologica deve allora essere vista come una grande opportunità. Già ora la disoccupazione giovanile è provocata da un disallineamento tra l'offerta e la domanda di lavoro. Vi sono migliaia di posti disponibili, ma non ci sono le competenze necessarie per ricoprirli. I dati statistici parlano chiaro. Non è un caso, per esempio, che il Nord-Est, dove è più alta la propensione all'istruzione tecnica, sia anche il territorio dove la disoc-

cupazione giovanile è a livelli notevolmente più bassi del resto d'Italia.

Guardare al futuro del mondo del lavoro non è certo facile: nei prossimi anni nasceranno nuove aziende e ci sarà bisogno di nuove professioni. Ma quello che è certo è che non sarà un mondo dominato dai robot e dall'intelligenza artificiale. La persona resterà in primo piano e la scuola, caro professore, deve svolgere un ruolo molto importante: deve offrire conoscenza e competenza insieme a capacità critica e abilità nel trovare soluzioni nuove a problemi nuovi. E insieme deve dare un'immagine delle imprese in linea con i tempi. Per evitare, come sottolineava ancora Brugnoli, che l'industria continui a essere vista con gli occhi del passato.

[gianfranco.fabi@ilssole24ore.com](mailto:gianfranco.fabi@ilssole24ore.com)



Peso: 13%

## Gig economy. Dopo il caso Foodora Bologna sperimenta la contrattazione metropolitana

**01****SICUREZZA**

Copertura assicurativa totale per tutelare rider e cittadini. Obbligo di attrezzatura adeguata

**02****RETRIBUZIONE**

Salario minimo orario dignitoso e indennità in caso di maltempo e nei giorni festivi

**03****ORARIO**

Monte ore settimanale garantito e che non sia definito attraverso un algoritmo

**04****STRUMENTAZIONE**

Budget per manutenzione dei mezzi, per la loro usura e per la gestione degli smartphone

Casadei, Grattagliano, Magnani con un'analisi di Giampiero Falasca ▶ pagina 13

### Impresa & territori

Gig economy. Tra i punti qualificanti: sicurezza, paga minima oraria, indennità maltempo e un budget manutenzione mezzi

# A Bologna primo accordo con i rider

Tavolo tra Comune e lavoratori per la carta dei diritti dell'occupazione digitale

**Cristina Casadei**

■ Se la strada è il luogo in cui fisicamente avviene il lavoro dei rider, allora scende in campo il Comune. Il primo a fare questo ragionamento è stato quello di Bologna. Dopo la nevicata del periodo natalizio in cui i rider del capoluogo felsineo hanno incrociato le braccia, spiegando ai loro datori di lavoro che non avrebbero svolto le consegne perché troppo pericoloso, si è aperto un dialogo tra la città e questi lavoratori. Così vogliono essere chiamati, come ci spiega Tommaso Falchi di Riders Union Bologna (lo chiameremo Tommaso) perché «prima siamo lavoratori, poi ciclisti. Non facciamo le consegne per hobby, ma per lavoro. E siamo sempre di più. Sei mesi fa a Bologna eravamo 150, adesso siamo 300, a Milano 600, a Torino ancora 300. In tutta Italia siamo oltre 3 mila». Fatta questa premessa cosa si sono detti i rider e il Comune di Bologna? Apriamo un tavolo, con le piattaforme e anche con i sindacati confederali a cui però i rider sfuggono

e da cui non si sentono rappresentati. «Siamo un collettivo di lavoratori, i nostri incontri vengono ospitati in luoghi solidali, come il centro sociale Labas. Qui possiamo ritrovarci per parlare, ma anche per fare workshop sull'autoriparazione dei mezzi», spiega Tommaso che è alle prese anche con l'organizzazione del Rider pride per il 1° maggio.

La nascita del collettivo è avvenuta in strada. «Abbiamo cominciato a salutarci e parlarci nei tempi morti davanti ai locali o mentre aspettavamo gli ordini. A poco a poco ci siamo scambiati i numeri di telefono, abbiamo creato delle chat ed è partita la rete», racconta Tommaso. Poi c'è stata la grande nevicata di quest'inverno, l'incontro con il sindaco Virginio Merola e l'idea della carta di Bologna che, come ci spiega Tommaso, «è una carta dei diritti del lavoro digitale nel contesto urbano con cui vogliamo avviare una nuova forma di contrattazione: la contrattazione metropolitana». Questa carta che ancora non è sta-

ta firmata, «ha già suscitato molto interesse nelle altre amministrazioni comunali e regionali interessate dal fenomeno rider. Del resto assistiamo a una forte crescita dei lavori non standardizzati», ci dice Marco Lombardo, l'assessore del Comune di Bologna che sta seguendo i lavori.

Tra i punti qualificanti della carta ci sono innanzitutto «la questione della sicurezza - dice Tommaso - È fondamentale che le aziende forniscano attrezzature adeguate e copertura assicurativa totale». Oggi, come sanno bene i rider, non sempre è così. Una questione, quella della sicurezza, che sta molto a cuore anche al Co-



Peso: 1-8%, 13-15%



mune perché, dice Lombardo, «sulla strada ci sono i nostri cittadini e sulla strada deve regnare la legalità». C'è poi «la questione della paga. Diciamo no al cottimo, non vogliamo essere pagati a consegna, ma vogliamo una paga minima oraria dignitosa». Oggi un rider guadagna mediamente tra 1,20 e 1,50 euro a consegna, ma l'intero arco temporale di una consegna può essere anche mezz'ora. Andiamo avanti sui punti della Carta di Bologna: monte ore garantito, indennità maltempo e festivi, budget per la manutenzione dei mezzi e dello smartphone che sono del rider. Beninteso

«non vogliamo entrare nel merito del contratto subordinato o autonomo - afferma Lombardo -. Non è questo il punto. Vogliamo semmai che ci siano standard minimi al di sotto dei quali non si possa andare». E le piattaforme digitali? «Partecipano e sono molto fiducioso che la carta possa essere firmata a breve», continua Lombardo. Una volta raggiunta l'intesa c'è già il piano per promuoverla presso i cittadini, i consumatori e gli esercizi commerciali. E chissà magari arriverà anche il bollino blu dei rider.



Peso: 1-8%, 13-15%

## Impresa & territori

# Un sistema da ripensare tra tutele contrattuali ed esigenze economiche

di **Giampiero Falasca**

**I**l caso Foodora accende i riflettori su un tema centrale per l'attuale diritto del lavoro: la rivoluzione digitale e la gig economy stanno mettendo in forte crisi lo schema giuridico della subordinazione.

Le piattaforme che mettono in contatto diretto chi riceve e chi eroga un servizio tendono sempre più a chiamarsi fuori dal rapporto che si instaura con il lavoratore, atteggiandosi a meri intermediari di una relazione che, secondo questa visione, intercorre solo con l'utente finale del servizio.

Anche quando le piattaforme accettano di essere parte formale di questo rapporto (come nel caso di Foodora), raramente scelgono di usare il lavoro subordinato, ma si rifugiano in forme contrattuali meno rigide di quella ordinaria (come la collaborazione coordinata e continuativa o la partita Iva).

Questa fuga dalla subordinazione nasce da una pressione fortissima per la riduzione dei costi di realizzazione del

servizio che ha un'origine molto poco enfatizzata sul piano mediatico: sono i consumatori a chiedere una riduzione costante delle tariffe, tanto da mettere rapidamente fuori mercato gli operatori meno efficienti. La possibilità di confrontare su larga scala i prezzi dei servizi è una grande opportunità, ma produce anche grandi rischi per i soggetti sulle cui spalle ricade la corsa al miglior prezzo.

Non c'è solo il tema dei costi a determinare la fuga dalla subordinazione. L'economia digitale stimola modelli organizzativi nuovi e sconosciuti, che mettono in evidenza l'arretratezza dello schema classico del lavoro subordinato, inadeguato ad essere calato su fenomeni del tutto nuovi. In questo contesto, gli elementi tipici della subordinazione - l'esercizio del potere direttivo, organizzativo e disciplinare - non riescono più a segnare in maniera netta il confine tra lavoro autonomo e lavoro subordinato.

Certamente, un fattorino che consegna le pizze a domicilio ha un margine di autonomia molto ristretto nell'esecuzione della prestazione; ma è fuori di dubbio che questa attività possa essere prestata in forma autonoma o coordinata (come ha confermato il Tribunale di Torino), qualora le parti si trovino d'accordo su alcuni elementi che consentono di escludere la natura subordinata dell'attività.

Lacrisi degli indicatori classici si può apprezzare anche in senso inverso: nell'economia dei servizi il luogo e il tempo di lavoro sono sempre meno rilevanti ai fini della gestione e valutazione della prestazione, tanto che si diffonde, tra i lavoratori dipendenti, lo smart working, una modalità di svolgimento del lavoro subordinato che si caratterizza per la possibilità di mettere in secondo piano questi elementi, rendendo sempre più sottile la differenza con il lavoro autonomo o parasubordinato.

Questi esempi dimostrano che la subordinazione è uno schema ormai poco adeguato a regolare molte forme di lavoro; emerge sempre più un tema di subordinazione economica, che prescinde dagli inquadramenti contrattuali, e quindi è troppo ampio e com-

plesso per trovare soluzione nelle aule di giustizia.

È necessario un ripensamento complessivo delle tecniche di tutela dei contraenti deboli (quelli che sono tali dal punto di vista economico, prima ancora che giuridico), serve una modernizzazione del sistema di rappresentanza dei lavoratori (oggi focalizzato solo sul lavoro dipendente) e - ultimo, ma non meno importante - occorre un approccio più incisivo al tema dell'occupabilità delle persone, che hanno bisogno di sistemi di protezione attiva del lavoro (formazione e politiche attive).

C'è da sperare che la nuova legislatura affronti il tema del lavoro ponendosi queste domande, invece che rifugiarsi in questioni di grande impatto mediatico - come l'anacronistica battaglia sull'articolo 18 - ma di scarsa utilità rispetto alle priorità del mercato del lavoro.

### OBsolescenza NORMATIVA

La subordinazione è uno schema superato e poco adeguato per regolare le nuove professioni

#### IL CASO IN PILLOLE

##### Il caso Foodora

■ I fattorini della piattaforma consegnano cibo a domicilio sulla base di contratti di collaborazione coordinata e continuativa

##### Il contenzioso

■ I collaboratori hanno rivendicato la natura subordinata del lavoro

##### La decisione

■ Il Tribunale di Torino ha rigettato la domanda, ritenendo compatibile la qualificazione contrattuale assegnata dalle parti con il tipo di attività svolta

##### Le motivazioni

■ Ancora non sono state pubblicate le motivazioni complete, ma il Tribunale ha dato rilevanza alla possibilità per i collaboratori di non eseguire la prestazione



Peso: 15%

## Norme e tributi

**Politiche attive.** Il coinvolgimento dei patronati ha allungato i tempi di messa a punto del sistema

# Ricollocazione rinviata a maggio

La partenza dell'assegno per trovare impiego era prevista il 3 aprile

**Gianni Bocchieri  
Matteo Prioschi**

■ Slitta a maggio l'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione. La notizia è contenuta nella delibera 14/2018 approvata dal consiglio di amministrazione dell'Anpal il 10 aprile scorso. Un provvedimento che annulla la precedente delibera 3/2018 del 14 febbraio e di fatto rimanda di un paio di mesi l'avvio su larga scala della nuova misura di politica attiva.

Dopo la sperimentazione effettuata l'anno scorso, che ha coinvolto un campione di circa 30 mila persone con un tasso di adesione pari al 10% a livello nazionale, l'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione era stata annunciata per il 3 aprile. Invece ora la delibera prevede la «partenza del sistema con decorrenza dal mese di maggio 2018», ma senza indicare una data precisa.

Che quest'ultima non ci sia è stato confermato dalla stessa Anpal, contattata dal Sole 24 Ore. Il rinvio, spiegano dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, è dovuto al fatto che ora anche i patronati sono coinvolti nell'operazione e di conseguenza le procedure informati-

che hanno richiesto tempi più lunghi per la messa a punto (si veda il sole 24 ore di domenica 15 aprile). Piuttosto di una partenza incerta, fanno sapere dall'Anpal, meglio rinviare di qualche settimana ma poter contare su un sistema pienamente operativo e affidabile.

I patronati dovranno supportare i potenziali beneficiari nella richiesta di assegno attraverso il sistema informativo, analogamente a quanto accade per la richiesta delle forme di sostegno al reddito all'Inps. Ad oggi, l'Anpal ha comunicato che sono attive 18 convenzioni (Acli, Enapa, Enasco, Encal-Inpal, Epas, Inapa, Inas, Inca, Italuil, Sias, Senas, Enac, Anmil, Inac, Labor, Epasa-Itaco, Acai, Epaca), sebbene non ancora operative. Mentre gli operatori accreditati ai servizi per il lavoro possono già avanzare la loro candidatura, indicando le sedi operative presso le quali sono disponibili erogare il servizio di assistenza intensiva dell'assegno di ricollocazione, secondo quanto definito dall'avviso pubblico "Entrata a regime dell'assegno di ricollocazione" del 7 marzo scorso.

Inizialmente rivolta ai soli

percettori di indennità di disoccupazione (Naspi) da oltre quattro mesi, la misura di politica attiva viene ora estesa anche ai beneficiari del reddito di inclusione (Rei) - la politica nazionale di contrasto alla povertà - e ai lavoratori in Cigs nell'ambito dell'accordo di ricollocazione introdotto dalla legge di bilancio per il 2018, per i quali saranno emanate successive indicazioni.

Nel caso in cui la loro attività di assistenza intensiva alla ricollocazione si concluda con un successo occupazionale, ai Centri per l'impiego (Cpi) e ai soggetti nazionali e regionali accreditati ai servizi per il lavoro spetterà un rimborso variabile dai 1.000 ai 5.000 euro, in base al profilo personale di occupabilità (il cosiddetto profiling) del beneficiario, per ogni contratto a tempo indeterminato. Questi importi si dimezzano nel caso di contratti a tempo determinato di almeno sei mesi e si riducono ancora nel caso di contratti di durata di tre mesi attivabili nelle sole Regioni definite "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), tra un minimo di 250 e un massimo di 1.250 euro. Il risultato occupazionale è riconosciuto anche nel

caso di contratto part-time, purché venga coperto almeno il 50% dell'orario di lavoro.

Nel caso di contratto a tempo indeterminato, l'ammontare è riconosciuto in due ratei semestrali di pari importo, di cui il primo alla sottoscrizione del contratto. Nel caso di assunzioni a tempo determinato, l'erogazione da parte di Anpal all'operatore avviene in un'unica soluzione coincidente con la sottoscrizione del contratto. Se non viene realizzato un risultato occupazionale, agli operatori che hanno assistito la persona spetterà solo una "fee 4 services" pari a 106,50 euro, corrispondenti a 3 ore di attività svolta dall'intermediario. Il numero massimo di ore riconoscibili a titolo di fee 4 services è pari a sei volte il numero dei successi occupazionali ottenuti dalla sede operativa.

### IMPORTO MASSIMO

Gli intermediari che assistono i disoccupati possono ottenere fino a 5 mila euro con la sottoscrizione di un tempo indeterminato



Peso: 17%

## ECONOMIA

# Caccia agli ingegneri: 650 ricerche

## Le selezioni di Snam, Capgemini e Antal e le chance su trovolaravoro.it

Gli ingegneri sono fra le figure più ricercate ma la loro richiesta non è sempre soddisfatta. I laureati sono meno di quelli di cui il mondo del lavoro avrebbe bisogno oppure le professionalità non sono allineate con le competenze necessarie. Per venire incontro a queste esigenze sempre più spesso le università sviluppano percorsi di ulteriore specializzazione e frequentemente lo fanno in collaborazione con le imprese. È il caso del Politecnico di Milano che ogni anno diploma mediamente 300 dottori di ricerca di cui il 40% trova inserimento in azienda o sviluppa un'attività in proprio. Solo meno del 50% (e il dato si contrae ogni anno) prosegue l'attività in università. Il 72,3% è assunto con

un contratto a tempo indeterminato (il 20% in più rispetto ai «semplici» laureati) e lo stipendio medio è intorno ai 2.000 euro al mese (il 35% in più rispetto all'ingegnere magistrale). Si tratta quindi di una figura dalle grandi potenzialità. Fra le realtà che hanno inserito professionisti formati dall'ateneo milanese: CSI Spa, Partner4Innovation, Poyry, Finscience, IBM, PricewaterhouseCoopers, Qura Srl, ESI Group.

Accanto alle aziende che inseriscono dottori di ricerca ve ne sono altre che sviluppano al loro interno, grazie anche al contributo di diversi atenei, percorsi di formazione in linea alle loro esigenze. È il caso di Snam che coerente al messaggio «Energia per ispi-

rare il mondo» sta per inaugurare lo Snam Institute, un centro di formazione d'eccellenza interno, che lancerà un *graduate program* rivolto a 10 neolaureati in ingegneria meccanica, elettrica ed elettronica; possibilmente con un'esperienza all'estero; dall'ottimo voto; dall'inglese perfetto e disponibili a viaggiare anche all'estero. A loro sarà offerto un contratto di apprendistato di 24 mesi che comprenderà formazione tecnica e manageriale e percorsi di sviluppo di alto profilo in rotazione tra i diversi business dell'azienda.

Fra le aziende più interessate agli ingegneri anche Capgemini che entro l'anno inserirà e formerà al suo interno, sviluppando percorsi di inse-

rimento e crescita professionale *ad personam*, 400 neolaureati: 200 in ingegneria informatica e altri 200 in ingegneria gestionale e delle telecomunicazioni oltre che in matematica, economia e scienze bancarie. Infine, solo a titolo esemplificativo dato che le ricerche per ingegneri senior e junior e per diverse funzioni organizzative sono davvero tante e su tutto il territorio nazionale, eccone 140 proposte dalla società di ricerca Antal Italy nel settore operations and engineering (*antal.com*). Quasi 100 ricerche vengono inoltre da *trovolaravoro.it*.

**Luisa Adani**

### I numeri

- Il Politecnico di Milano ogni anno diploma mediamente 300 dottori di ricerca di cui il 40% trova inserimento in azienda o sviluppa un'attività in proprio

- Snam sta per inaugurare lo Snam Institute, che lancerà un «graduate program» per 10 neolaureati in ingegneria meccanica, elettrica ed elettronica



Peso:26%



# Lavorare non basta, giovani a rischio povertà

Anche chi ha un impiego a tempo indeterminato è in difficoltà. «Salari troppo bassi»



di **CLAUDIA MARIN**

■ ROMA

**AVERE** un lavoro, di per sé, non mette al riparo dal rischio povertà. E se è vero che l'Italia sta uscendo o è uscita, a seconda dei punti di vista, dalla grande recessione e ha agganciato la ripresa, le ferite, soprattutto sul fronte dell'occupazione, sono ancora largamente da rimarginare. Non solo i livelli di impiego pre-crisi restano non completamente raggiunti, ma il nostro Paese, «insieme a Grecia, Romania e Spagna, è uno dei Paesi Ue in cui il rischio di vivere in una famiglia povera nonostante si abbia una occupazione è tra i più alti e sistematicamente in crescita almeno dall'inizio della crisi».

A certificarlo, sulla base degli ultimi dati Eurostat, è la sociologa Chiara Saraceno in un contributo per il sito di demografia [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it). Il rischio di ritrovarsi in una condizione di grave disagio socio-economico, pur avendo un lavoro, «riguarda l'11,7% degli occupati, con un aumento di 2,2 punti percentuali rispetto al 2010». E, come è immaginabile, «le percentuali sono molto più alte tra chi ha contratti a termine (16,2%) o a tempo parziale (15,8%), specie se si trat-

ta dell'unico o principale percettore di reddito in famiglia». La discontinuità delle carriere e dei percorsi lavorativi, dunque, si riflette immediatamente sul livello di reddito percepito.

Ma - osserva la Saraceno - «anche chi ha un contratto a tempo pieno e indeterminato non è del tutto esente dal rischio di povertà: ne è coinvolto il 7,8% degli occupati». Un fenomeno che «riguarda più gli uomini che le donne occupate, perché i primi sono più spesso gli unici o principali percettori di reddito in famiglia; anche se quando sono le donne ad avere questo ruolo, il rischio di povertà è maggiore dato che i loro salari sono in generale più bassi di quelli maschili».

**IL PROBLEMA** salariale, dunque, si pone anche per i lavoratori stabili e tocca sia la povertà relativa, alla quale si riferiscono i dati Eurostat, sia, e in maniera più drammatica, la povertà assoluta: nel 2016 «risultava in povertà assoluta - insiste la studiosa - il 6,9% delle famiglie in cui la persona di riferimento era occupata dipendente, a fronte del 6,3% di tutte le famiglie, ma il 12,6% se si trattava di un operaio o assimilato».

Ma quali sono le cause del rischio povertà anche per chi un

lavoro lo ha? «Può trattarsi - spiega la Saraceno - di salari troppo bassi in famiglie mono-reddito con più componenti».

**MA** ci si può trovare di fronte alla situazione per la quale «gli unici redditi da lavoro presenti in famiglia sono parziali e intermittenti, un fenomeno sempre più diffuso, specie tra i più giovani, in un mercato del lavoro in cui ad aumentare sono stati soprattutto i contratti di lavoro a tempo determinato e/o a part time involontario; o una combinazione delle due cose».

Il rischio povertà con lavoro, in definitiva, si concentra sia tra le famiglie giovani, ove sono maggiormente concentrati i contratti di lavoro precari, sia tra le famiglie con figli minori, ove maggiore è il rischio di uno squilibrio tra reddito e consumo.

E l'esistenza di lavoratori poveri «impone - questa la conseguenza che trae la Saraceno - di ripensare sia le politiche del lavoro sia quelle di sostegno al reddito». Con tre nodi da sciogliere: la qualità e remunerazione del lavoro, le difficoltà delle donne a entrare e rimanere nel mercato del lavoro, il sistema di trasferimenti per alleggerire il costo dei figli.

#### L'ALLARME

Il 12% di chi ha un contratto ha seri problemi economici  
Il 16% tra i precari

**FAMIGLIE IN AFFANNO**  
Più grave la situazione per i nuclei monoreddito e quelli con minori a carico

#### I NUMERI

**11,7%**

gli occupati in Italia che vivono in una famiglia povera

**7,8%**

gli occupati a tempo indeterminato a rischio povertà

**23,3%**

i minori in povertà assoluta nel 2016

**13,2%**

i minori in povertà assoluta con un genitore occupato



Peso: 71%

**ENERGIA PULITA***Rinnovabili,  
l'Italia investe  
ma soprattutto  
all'estero*

**L'**Italia, secondo il rapporto Irex 2018, è tra i Paesi leader nell'energia rinnovabile con aziende che fanno scuola ma gli investimenti italiani si rivolgono quasi tutti all'estero, mentre in Italia le centrali elettriche invecchiano.

**Jacopo Giliberto** » pagina 7

**Commenti e inchieste**

**Energia pulita**

IL RAPPORTO IREX 2018

Miliardi di euro. Nel 2017, secondo il rapporto Irex, sono stati investiti 13,5 miliardi pari alla potenza di 13.400 megawatt contro i 6.800 megawatt di nuovi investimenti del 2016.

**13,5**

**Usura tecnologica.** Rischio blackout se le centrali eoliche e le termoelettriche non ricevono aggiornamenti costanti

# Le due facce dell'Italia nelle rinnovabili

È il Paese con aziende che fanno scuola nel mondo ma gli investimenti continuano a rivolgersi all'estero

di **Jacopo Giliberto**

**L**ato A: l'Italia è ancora tra i Paesi più forti nell'energia rinnovabile con aziende che fanno scuola nel mondo. Lato B: gli investimenti italiani in energia rinnovabile si rivolgono quasi tutti all'estero, mentre in Italia le centrali elettriche invecchiano e si avvicinano all'età della pensione, centrali termoelettriche comprese. Il nuovo rapporto Irex, decima edizione, sarà presentato domani a Roma e secondo gli analisti dell'Althesys guidati dall'economista Alessandro Marangoni in Italia nel 2017 c'è stato un raddoppio impressionante degli investimenti in energia pulita. I numeri del raddoppio: 13,5 miliardi di euro pari alla potenza di 13.400 megawatt contro i 6.800 megawatt di nuovi investimenti del 2016.

**Un futuro difficile**

I conti dell'indice Irex sono confermati dall'analisi trimestrale del sistema energetico nazionale appena divulgata dall'Enea. Un anno fa, era il 21 maggio, le centrali alimentate da sole, acqua, vento, geotermia e altre fonti pulite avevano soddisfatto addirittura l'87% del fabbisogno italiano. Dice l'Enea che sul totale dell'energia consumata, cioè tutti i fabbisogni compresa la legna da stufa,

le fonti rinnovabili sono il 19% ed è già stato stracciato quell'obiettivo futuro del 17% che l'Europa assegna al 2020. Però, ammoniscono gli esperti dell'Enea allineati con quelli dell'Althesys che hanno curato l'Irex, l'obiettivo di arrivare al 28% nel 2030 oggi sembra remotissimo e ostico.

**L'indice di Borsa**

Lo studio dell'Irex contiene tre chiavi di lettura. La prima chiave di lettura è quella borsistica per la quale l'indice era nato dieci anni fa. L'Irex era stato sviluppato da Marangoni dell'Althesys come termometro dell'andamento delle società italiane delle rinnovabili quotate in borsa (la sigla Irex sta per Italian Renewables Exchange). Ed ecco la risposta al quesito origina-



Peso: 1-2%, 7-44%

rio: nel 2017 le società contenute nell'indice Irex hanno avuto nel loro complesso un apprezzamento del +28%.

Seconda chiave di lettura. L'indice Irex compie 10 anni, e ciò consente di rileggere il decennio passato con uno strumento uniforme di misura. Nel decennio 2008-2017 ha cambiato pelle l'intera industria elettrica italiana con 1.909 operazioni, investimenti per 94,7 miliardi. L'anno più attivo è stato il 2011 quando gli incentivi babilonesi della legge Salva-Alcoa del 2010 fecero accorrere in Italia investitori come api al miele.

Terza chiave di lettura è l'allargarsi dello scenario. L'indice, nato per esaminare un segmento specifico, oggi consente di leggere l'intero settore elettrico e le sue tendenze. Per esempio, il fatto che le imprese italiane, mentre investono furiosamente all'estero, sono molto sobrie nello spendere a casa loro e così gli impianti invecchiano. Anche quelli termoelettrici. Molte centrali realizzate dopo il 2000 cominciano ad avere il fiatone.

### Usura tecnologica

Una parte dei pannelli solari raziati sui mercati e montati in fretta e furia ai tempi degli incentivi golosi della legge Salva-Alcoa comincia a mostrare inaccurata costruzione e a deperire. Ma anche le centrali

eoliche e le termoelettriche, se non ricevono aggiornamenti costanti della tecnologia, sentono l'usura. Sotteso c'è un rischio di ritorno al rischio di blackout. Non mancano le centrali e le linee elettriche, come nel colossale blackout di 15 anni fa (era il settembre 2003), ma c'è il rischio che il motore del sistema italiano abbia guasti da chilometrotraggio.

Qualche dato sugli investimenti italiani rinnovabili 2017. In tutto sono state condotte 201 operazioni di acquisizione, fusione o di costruzione di nuovi impianti per una capacità installata di 13 mila megawatt, pari a una spesa di 13,5 miliardi di euro.

### La scoperta delle Americhe

Dove si sono indirizzati gli investimenti? Più della metà delle operazioni, dice l'Irex, si svolge in Italia: il 55%, con 1,4 miliardi di euro e 1.100 megawatt di potenza, il triplo rispetto ai 400 megawatt dell'anno precedente, il 2016. Ma a dispetto dell'apparenza, non sono numeri da squilli di tromba e rulli di tamburo. Gli investimenti italiani in Italia sono stati una spolverata di tante piccole operazioni. Quando si tratta di mettere in gioco molti soldi, le aziende italiane corrono all'estero. L'88% della nuova potenza è realizzata fuori dai confini, e in particolare nelle aree a maggiore sviluppo come le Americhe, dalla Ter-

ra di Baffin alla Terra del Fuoco.

Nel panorama internazionale, le imprese italiane sono al mondo tra le più orientate verso le nuove energie. Secondo gli analisti dell'Irex guidati da Alessandro Marangoni le aziende energetiche europee si dividono in tre gruppi. Ci sono quelle più rinnovabili per loro sorte, come le aziende scandinave che si sono trovate tantissimo idroelettrico e pochissimi consumatori; ci sono quelle che restano inchiodate ai fumi di carbone e agli sbuffi di vapore; e poi ci sono le imprese in trasformazione. In questo gruppo, le imprese energetiche italiane sono tra le più audaci nel cambiare senza paura e anche in Italia cominciano a farsi strada impianti rinnovabili che affrontano il mercato puro senza bisogno di incentivi e di altre oliature. Ormai la strada è segnata, e in Europa è rinnovabile l'85% dei nuovi megawatt installati nel 2017.

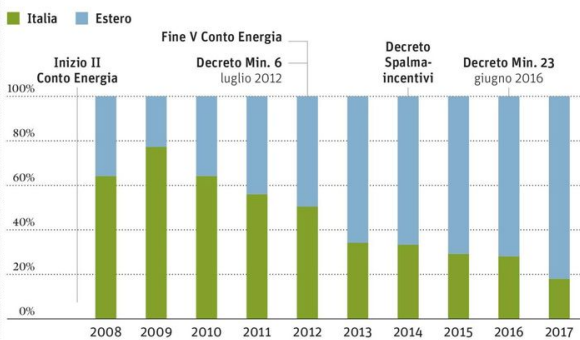
Un'info di servizio. Il Rapporto Irex 2018 sarà illustrato nella completezza dei dati al convegno «Energia, Transizione o Rivoluzione» in programma domattina nella sede del Gse in viale Maresciallo Pilsudski 92 a Roma.

## AREE STRATEGICHE

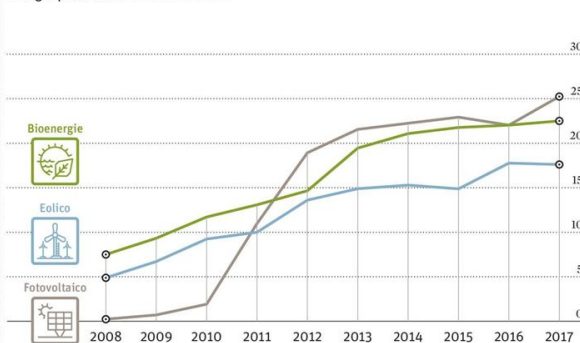
Le imprese hanno realizzato l'88% della nuova potenza oltre confine, con attenzione specifica alle Americhe, dalla Terra di Baffin alla Terra del Fuoco

### Un mercato in rapida trasformazione

DOVE INVESTONO LE IMPRESE ITALIANE  
MW rinnovabili installati. In %

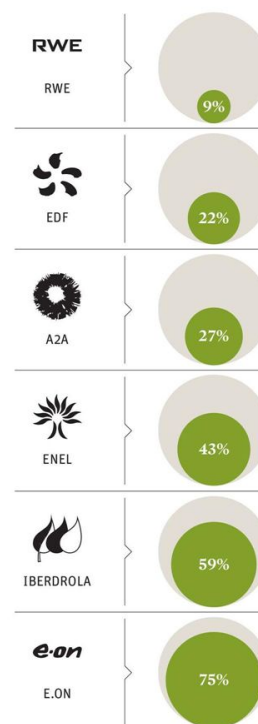


LE RINNOVABILI IN ITALIA  
Energia prodotta. In milioni di MWh



Fonte: Althesys-Irex

IL MIX PRODUTTIVO  
Fonti rinnovabili in % sui MW totali



Peso: 1-2%, 7-44%

# IMPRESA & TERRITORI

**Innovazione.** La finanza domina tra i progetti globali legati alla tecnologia di Bitcoin

## La blockchain si allarga alle filiere industriali

### In forte crescita i progetti per la PA e la logistica

**Pierangelo Soldavini**

■ In Inghilterra sta nascendo una banca che non è una banca. O meglio una banca che permette a «ciascuno di essere una banca»: ogni singolo potrà prestare, prendere a prestito o fare raccolta di fondi dalla piattaforma di Babb. Contanto di una carta di pagamento decentrata in criptovaluta. Come? Grazie alla blockchain, che garantisce l'identità di ciascuno e l'effettività delle transazioni. Babb (Bank account based blockchain) sta anche trattando con la Bank of England per ottenere una licenza bancaria, in arrivo forse già per fine anno. D'altra parte la stessa Banca centrale inglese potrebbe diventare partner della piattaforma, figurando tra i 29 istituti centrali che stanno lavorando attorno a progetti legati alle criptovalute.

Il comparto finanziario è senza dubbio quello che più scommette sull'innovazione tecnologica della blockchain, la "catena dei blocchi" che è alla base di bitcoin e delle altre criptovalute. A oggi sono quasi 200 (+57%) i progetti attivi in ambito finanziario, sul totale di 331 (di cui 172 operativi) mappati dall'Osservatorio Blockchain & Distributed ledger del Politecnico di Milano che sarà presenta-

to oggi. Ma intanto crescono a ritmi ben maggiori altri ambiti che si stanno avvicinando alla tecnologia, a partire dai progetti governativi per la gestione della Pubblica amministrazione (30 casi, +325% sul 2016) e nella logistica (24 casi tra cui la soluzione globale di Maersk per la tracciabilità end-to-end, +600%), seguite a distanza da utilities e logistica.

Oggi si parla in continuazione di blockchain, a volte anche a sproposito, come se fosse la panacea di tutti i mali, ma - se si esclude bitcoin e il mondo delle criptovalute - gli investimenti faticano ancora a mettere a terra soluzioni adeguate: «A livello globale lo sviluppo della blockchain è frenato dalla mancanza di un business case certo che dimostra che vi siano benefici tangibili dall'utilizzo di questa tecnologia e uno standard unico e definito - spiega Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio Blockchain -. Si intuiscono le enormi potenzialità, ma bisogna individuare un protocollo unico che garantisca l'efficacia e l'interoperabilità delle soluzioni e gli ambiti applicativi più corretti». A frenare lo sviluppo contribuisce anche la scarsa chiarezza in ambito regolatorio che non fornisce al business

un quadro sufficientemente chiaro per gli investimenti.

L'Italia fatica ancora di più a cavalcare una tecnologia ancora piuttosto immatura: «Il mercato italiano non ha ancora saputo cogliere la sfida di innovazione connessa alla blockchain: da una parte c'è una difficoltà ad affrontare una tecnologia molto complessa, dall'altra c'è una indubbia carenza culturale delle imprese. Anche se la blockchain potrà avere un impatto notevole per il made in Italy in termini di tracciabilità e di anticorruzione».

Anche in Italia è il comparto finanziario a fare da apripista. Ma Moody's mette in guardia: le banche italiane sono tra gli istituti che potrebbero risentire maggiormente dell'impatto della blockchain sui ricavi da commissioni. L'agenzia di rating spiega che la tecnologia ha il potenziale di ridurre in modo rilevante costi, tempi e rischi delle transazioni bancarie cross-border, aumentando l'efficienza degli istituti, ma al tempo stesso mette sotto pressione le loro entrate da commissioni. Le più esposte sono le banche svizzere, che dipendono dalle commissioni per il 50% delle loro entrate.

È un dato di fatto, però, che



Peso: 19%



l'Italia non figura tra i 22 paesi che hanno dato vita alla "European Blockchain Alliance" lanciata pochi giorni fa da Bruxelles per lo sviluppo congiunto di soluzioni basate su blockchain. «In Italia - prosegue Portale - abbiamo una solida comunità di sviluppatori su blockchain, ma si tratta di un ambito che non riesce ancora a dialogare in maniera costruttiva ed effettiva con il mondo del busi-

ness. Bisogna rendersi conto che l'evoluzione sarà rapida e che se si rimane troppo fermi diventa poi difficile, se non impossibile, colmare il gap, a livello di competenze e di preparazione».

**ITALIA AL PALO**

Il nostro Paese resta indietro come investimenti, anche se il «made in Italy» avrebbe benefici. Moody's: banche italiane tra le più esposte



**Blockchain**

● La blockchain o Distributed ledger technology è un registro distribuito tra i vari nodi della rete strutturato come una "catena di blocchi" contenenti transazioni. Il sistema permette ai nodi della rete di raggiungere il consenso sulle modifiche del registro, pur in assenza di un ente centrale. Le sue principali caratteristiche sono l'immutabilità, la tracciabilità delle transazioni e la sicurezza. La più famosa applicazione della blockchain è bitcoin.



Peso: 19%

## Impresa & territori

M&A. Macchine cavi

# Sampsistemi (Maccaferri) fa shopping in Francia

BENTIVOGLIO (BOLOGNA)

■ È un'operazione da 50 milioni di euro, quella in terra francese annunciata ieri da Sampsistemi, controllata da Samp Spa (a sua volta parte del gruppo industriale Maccaferri) che permette all'azienda bolognese di fare un salto dimensionale di oltre il 30% rispetto all'attuale assetto e di diventare il secondo player mondiale nelle macchine per fili e cavi, dietro ai leader tedeschi di Niehoff, ma il numero uno per gamma e flessibilità di tecnologie.

Sampsistemi ha rilevato dal gruppo belga Gauder due storiche società francesi, Setic e Pourtier (quest'ultima è stata fondata addirittura nel 1860 alle porte di Parigi), entrambe specializzate nella progettazione e realizzazione di macchine rotanti hi-tech per produrre cavi industriali. Assieme, Setic e Pourtier fatturano oltre 50 milioni di euro e porteranno quest'anno il volume d'affari del gruppo Samp, complice il buon trend del mercato cablaggi, a 240 milioni di euro, con 22 stabilimenti e 1.150 dipendenti in giro per il mondo.

L'acquisizione, finanziata con l'emissione di un bond interamente sottoscritto da Muzinich & Co «ci permette di integrare l'offerta di prodotti e di crescere ancora più rapidamente sui mercati, consolidando la nostra posizione di player di riferimento con un know-how d'avanguardia», commenta Lapo Vivarelli Colonna, ad del Gruppo Samp, 82 anni di storia nell'ingegneria meccanica a Bentivoglio (Bologna), reduce da un 2017 chiuso con 163 milioni di euro di fatturato (per il 90% export) e 900 dipendenti.

I.Ve.



Peso: 5%



# ECONOMIA

## *Sc Lowy compra Banca di Romagna*

Il gruppo bancario di Hong Kong, Sc Lowy, diventerà il nuovo azionista di riferimento del Credito di Romagna con un'operazione da 50 milioni che la porterà a detenere il 90% del capitale.



Peso: 2%